# 553ª SEDUTA

# VENERDÌ 12 LUGLIO 1957

**Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO**

**e del Vice Presidente MOLÈ**

## INDICE

**Commissioni permanenti:**

Composizione . . . . . *Pag.* 22931

**Congedi** . . . . . 22931

**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . 22933

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 22951

Presentazione . . . . . 22965

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » **(1848)** (Seguito della discussione e approvazione):

ALBERTI . . . . . 22957
BARBARO . . . . . 22958
BARDELLINI . . . . . 22953
CARELLI . . . . . 22955
COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 22938 e *passim*
CONDORELLI . . . . . 22951
DE GIOVINE, *relatore* . . . . . 22934, 22952
DE LUCA Carlo . . . . . *Pag.* 22954, 22955
DI ROCCO . . . . . 22953
GRAMMATICO . . . . . 22958
MENGHI . . . . . 22953 e *passim*
MONNI . . . . . 22951
PASTORE Raffaele . . . . . 22955
PETTI . . . . . 22956
RISTORI . . . . . 22957
RUSSO Salvatore . . . . . 22953, 22954

« Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette » **(2033-*Urgenza*)** *d'iniziativa dei senatori Azara ed altri* (Discussione e approvazione con modificazioni):

AZARA . . . . . 22960
DE LUCA Angelo, *f.f. relatore* . . . . . 22960
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . 22960

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-1956 » **(1716)** (Discussione e approvazione):

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 22966

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

LUSSU . . . . . *Pag.* 22970
MENGHI, *f.f relatore* . . . . . 22966
RODA . . . . . 22960

**Giunta delle elezioni:**

Elezione di Segretario . . . . . 22933

**Interpellanze:**

Per lo svolgimento:

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 22971
MANCINELLI . . . . . 22971

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . *Pag.* 22971

**Inversione dell'ordine del giorno:**

MINIO . . . . . 22959

**Proclamazione a senatore del candidato Giuseppe Terragni:** . . . . . 22931

# Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Angelini per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

**Proclamazione a senatore del candidato Giuseppe Terragni.**

PRESIDENTE. Comunico che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione della Lombardia in seguito alle dimissioni del senatore Carlo Corti dal mandato parlamentare per ragioni di salute, la Giunta delle elezioni, nella seduta dell'11 luglio 1957, ha riscontrato che, fra i non eletti del Gruppo cui il medesimo senatore apparteneva, ha ottenuto la maggiore cifra individuale il candidato Giuseppe Terragni.

Do atto alla Giunta di tale comunicazione e proclamo senatore della Repubblica il candidato Giuseppe Terragni per la regione della Lombardia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Composizione delle Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione alle designazioni dei vari Gruppi, le Commissioni permanenti per il terzo biennio della legislatura in corso sono così formate:

1ª COMMISSIONE
(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

1. Agostino — 2. Angelini Nicola — 3. Baracco — 4. Battaglia — 5. Condorelli — 6. Elia — 7. Fedeli — 8. Giustarini — 9. Gramegna — 10. Lepore — 11. Locatelli — 12. Lubelli — 13. Mancinelli — 14. Molinari — 15. Molinelli — 16. Nasi — 17. Piechele — 18. Piegari (1) — 19. Raffeiner — 20. Schiavone — 21. Spasari (2) — 22. Terracini — 23. Tupini — 24. Turchi.

(1) in sostituzione del Ministro Zotta.
(2) in sostituzione del Sottosegretario di Stato Riccio.

2ª COMMISSIONE
(Giustizia e autorizzazioni a procedere)

1. Azara — 2. Cemmi — 3. Cerabona — 4. Cornaggia Medici (1) — 5. De Marsico — 6. De Nicola — 7. De Pietro — 8. Franza — 9. Gavina — 10. Leone — 11. Magliano — 12. Marzola — 13. Monni (2) — 14. Nacucchi — 15. Pannullo — 16. Papalia — 17. Pelizzo — 18. Pellegrini — 19. Picchiotti — 20. Ravagnan — 21. Romano Antonio — 22. Tessitori — 23. Zelioli Lanzini (3).

(1) in sostituzione del Sottosegretario di Stato Spallino.
(2) in sostituzione del Sottosegretario di Stato Piola.
(3) in sostituzione del Presidente del Consiglio Zoli.

3ª COMMISSIONE
(Affari esteri e colonie)

1. Amadeo — 2. Boggiano Pico — 3. Cadorna — 4. Carboni — 5. Cerulli Irelli — 6. Ceschi — 7. Cianca — 8. Cingolani — 9. Ferretti — 10. Galletto — 11. Gerini — 12. Guariglia — 13. Jannuzzi (1) — 14. Lussu — 15. Martini — 16. Molè — 17. Negarville — 18. Pastore Ottavio — 19. Santero — 20. Savarino — 21. Scoccimarro — 22. Spano.

(1) in sostituzione del Ministro Bo.

4ª COMMISSIONE
(Difesa)

1. Angelilli — 2. Bruna — 3. Cenini — 4. Cerica — 5. Cornaggia Medici — 6. De Bacci — 7. De Luca Angelo (1) — 8. Farina — 9. Grammatico — 10. Granzotto Basso — 11. Imperiale — 12. Iorio — 13. Jannuzzi — 14. Marchini Camia — 15. Messe — 16. Negri — 17. Palermo — 18. Prestisimone — 19. Rizzatti — 20. Rogadeo — 21. Secchia — 22. Smith — 23. Taddei.

(1) in sostituzione del Ministro Medici.

5ª COMMISSIONE
(Finanze e tesoro)

1. Arcudi — 2. Asaro — 3. Bertone — 4. Braccesi — 5. Cenini (1) — 6. De Luca Angelo — 7. De Luca Luca — 8. Fortunati — 9. Giacometti — 10. Guglielmone — 11. Jannaccone — 12. Marina — 13. Mariotti — 14. Minio — 15. Pesenti — 16. Ponti (2) — 17. Roda — 18. Schiavi — 19. Spagna — 20. Spagnolli — 21. Sturzo — 22. Tomè — 23. Trabucchi — 24. Valmarana.

(1) in sostituzione del Ministro Gava.
(2) in sostituzione dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica Mott.

6ª COMMISSIONE
(Istruzione pubblica e belle arti)

1. Banfi — 2. Barbaro — 3. Canonica — 4. Caristia — 5. Cermignani — 6. Ciasca — 7. Corsini — 8. Di Rocco — 9. Donini — 10. Einaudi — 11. Giua — 12. Lamberti — 13. Martini (1) — 14. Merlin Angelina — 15. Negroni — 16. Page — 17. Paolucci di Valmaggiore — 18. Ponti — 19. Roffi — 20. Russo Luigi — 21. Russo Salvatore — 22. Tirabassi — 23. Zanotti Bianco.

(1) in sostituzione del Sottosegretario di Stato Giardina.

7ª COMMISSIONE
(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile)

1. Amigoni — 2. Barbaro — 3. Buizza — 4. Canevari — 5. Cappellini — 6. Cerabona — 7. Corbellini — 8. Crollalanza — 9. Fiorentino — 10. Flecchia — 11. Focaccia — 12. Grampa — 13. Massini — 14. Molinari (1) — 15. Porcellini — 16. Pucci — 17. Restagno — 18. Romano Domenico — 19. Sanmartino — 20. Tartufoli (2) — 21. Terragni — 22. Vaccaro (3) — 23. Voccoli.

(1) in sostituzione del Sottosegretario di Stato Bosco.
(2) in sostituzione del Sottosegretario di Stato Caron.
(3) in sostituzione del Sottosegretario di Stato Bisori

8ª COMMISSIONE
(Agricoltura e alimentazione)

1. Bosi — 2. Bosia — 3. Braschi — 4. Carelli — 5. Cerutti — 6. Colombi — 7. Dardanelli — 8. De Giovine — 9. Fabbri — 10. Ferrari — 11. Liberali — 12. Menghi — 13. Merlin Umberto — 14. Monni — 15. Pallastrelli — 16. Ragno — 17. Ristori — 18. Salari — 19. Salomone — 20. Sereni — 21. Spagna — 22. Spezzano — 23. Tripepi.

9ª COMMISSIONE
(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

1. Bardellini — 2. Battista — 3. Bellora — 4. Braitenberg — 5. Buglione — 6. Busoni — 7. Bussi — 8. Carmagnola — 9. De Luca Carlo — 10. Gervasi — 11. Longoni — 12. Marina — 13. Montagnani — 14. Moro — 15. Piegari — 16. Roveda — 17. Russo Salvatore — 18. Sartori — 19. Tartufoli — 20. Turani — 21. Valenzi — 22. Zucca.

10ª COMMISSIONE
(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

1. Angelini Cesare — 2. Barbareschi — 3. Bitossi — 4. Bolognesi — 5. Clemente — 6. De Bosio — 7. Fantuzzi — 8. Fiore — 9. Grava — 10. Mancino — 11. Mariani — 12. Monaldi — 13. Petti — 14. Pezzini — 15. Ragno — 16. Rogadeo — 17. Saggio — 18. Spallicci — 19. Vaccaro — 20. Varaldo — 21. Zagami — 22. Zane — 23. Zugaro de Matteis.

11ª COMMISSIONE
(Igiene e sanità)

1. Alberganti — 2. Alberti — 3. Angrisani — 4. Benedetti — 5. Boccassi — 6. Calauti — 7. Criscuoli — 8. Cusenza — 9. Lorenzi — 10. Mastrosimone — 11. Nacucchi — 12. Nasi — 13. Negro — 14. Pastore Raffaele — 15. Samek Lodovici — 16. Sibille — 17. Spasari — 18. Tibaldi — 19. Trigona della Floresta — 20. Zelioli Lanzini.

Faccio presente che le Commissioni permanenti saranno convocate dal Presidente del Senato nella prossima settimana affinchè procedano alla loro costituzione.

**Elezione di Segretario della Giunta delle elezioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta dell'11 luglio 1957, la Giunta delle elezioni ha eletto Segretario il senatore Elia.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

*dei senatori Cermignani, Spallicci, Merlin Angelina, Smith, Caristia, Russo Salvatore e Roffi*:

« Modifica all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 settembre 1947, n. 1231, concernente esoneri dalle tasse per i Conservatori di musica, Accademie di belle arti e Licei artistici governativi » (2053);

*dei senatori Cermignani, Caristia, Spallicci, Roffi, Merlin Angelina, Smith e Russo Salvatore*:

« Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante, delle carriere di concetto, esecutiva e del personale ausiliario delle Accademie di belle arti, dei Conservatori di musica e dell'Accademia di arte drammatica » (2054);

*del senatore Boccassi*:

« Corresponsione dell'indennità giornaliera di malattia ai lavoratori obbligatoriamente assicurati contro le malattie nei casi in cui siano costretti ad astenersi dal lavoro per misura profilattica o preventiva suggerita od ordinata dall'Autorità sanitaria » (2055);

*del senatore Corbellini*:

« Modifiche all'articolo 9 della legge, n. 464, del 27 giugno 1957 concernente sgravi fiscali su olii minerali distillati e gas di petrolio liquefatti » (2056).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1848).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricotura e delle foreste per lo esercizio finanziario da 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE GIOVINE, *relatore*. I molti e notevoli interventi in questa sede, eco, direi del quotidiano appassionato discutere che se ne fa sulla stampa di qualsiasi tendenza, nei numerosi congressi di masse o di studiosi, dimostrano sempre più come il problema dell'agricoltura nei suoi aspetti economici, sociali e tecnici sia nella coscienza di tutti; e ben a ragione, se essa tanta parte ha nella vita della nostra Nazione, troppa parte forse ai fini di quel più sollecito progresso economico-sociale che è la mèta alla quale tendiamo.

La serietà di questa discussione in sede squisitamente politica anche nell'inevitabile contrasto di idee, è in sostanza il riflesso, dalla elevata tribuna parlamentare, del pensiero e degli orientamenti dell'opinione pubblica. Ci auguriamo soltanto che se ne possano trarre utili incitamenti, fecondi di risultati concreti.

Ringrazio tutti quei colleghi che nei loro interventi hanno voluto dare atto della buona volontà e della sincerità delle intenzioni del relatore e, perchè no, anche coloro che, come l'onorevole Spezzano, hanno voluto trovare legami o ispirazioni lontane in quella che è stata solo una pacata e modesta esposizione delle condizioni dell'agricoltura italiana nei suoi aspetti soprattutto economici ed in relazione al bilancio. Se vi è coincidenza di rilievi e di idee, essa è un fatto del tutto occasionale ed obiettivo. Certo è che al relatore interessa soprattutto che non solo a parole si contribuisca a rendere più facile la vita degli agricoltori.

È troppo comoda cosa pretendere dal Governo ogni rimedio, ma vorremmo che sopra tutto gli Enti locali, anche quelli che confluiscono nelle varie associazioni citate dall'onorevole Spezzano, si preoccupassero con i fatti, e cioè con una sana politica economica e amministrativa, dei contribuenti i quali ricavano il loro reddito dall'agricoltura.

Abbiamo ascoltato critiche spesso severe ed ingiuste sulla politica agraria del Governo, accusato di favorire tendenze monopolistiche o di concedere troppo alla piccola proprietà, ma esse derivano da troppo assoluti concetti politici ed economici che, se anche possono anche avere una giustificazione teorica, non trovano adeguato riscontro nella realtà delle cose, perchè prescindono dai fenomeni sociali e dalle sempre più indispensabili necessità organizzative.

Nessun atto del Governo giustifica, onorevole Bosi, onorevole Fabbri, a nostro modo di vedere, una qualsiasi tendenza a favorire il ricostituirsi di quelle grosse proprietà superate nelle coscienze e nei fatti; così come bisogna vivere in una torre di avorio per non accorgersi che non sarebbe certo bastata la più convincente esposizione di princìpi per soddisfare la fame di terra dei nostri contadini, il desiderio del bracciante soprattutto meridionale di diventare proprietario di un podere; e questo, si badi, al di fuori della riforma agraria che rappresenta solo una modesta frazione nei confronti della piccola proprietà che si va formando per moto spontaneo.

E poichè è più logico prevedere per l'avvenire della nostra agricoltura un'estensione delle colture intensive, e cioè ortofrutticole, floreali, ecc., ci appare aderente alla realtà la politica attuale di incoraggiamento della media e piccola proprietà coltivatrice come le più adatte alle colture specializzate che tra l'altro richiedono prevalenza di mano d'opera.

Ma non si tratta più di contrapporre tipi o ampiezze di aziende; tutte possono avere una loro giustificazione economica purchè sia subordinata non a polemiche di princìpi o di parte, ma agli effettivi interessi e necessità dell'agricoltura, e quindi della Nazione.

I colleghi Menghi, Ragno, Pallastrelli, Romano, Bosia, Rogadeo, hanno tra l'altro riaffermato la necessità tante volte discussa e mai affrontata sul terreno pratico, di una completa organizzazione dell'agricoltura. Di fronte a questa realtà di cui la maggioranza degli interventi si è resa interprete, dovrebbe cadere ogni preoccupazione politica e ogni resistenza di princìpi.

L'esigenza di una organizzazoine tecnico-economica dei produttori è tanto più sentita quanto più ci avviciniamo alla realtà di un graduale e favorevole inserimento nel Mercato comune. Accanto ad organismi già esistenti e che hanno dato prova di saldezza e di imponenza di strutture e di attrezzature, devono sorgere per tutti i settori della pro-

duzione agricola, altre strutture ed attrezzature a carattere prevalentemente tecnico-economico, che portino ad una disciplina organizzativa capace di rendere veramente efficienti e conclusivi gli indirizzi di politica agraria perseguiti dallo Stato, ed evitino inoltre contraddizioni e prevalenze particolaristiche e si sostituiscano a quella autodisciplina dei produttori tanto necessaria, ma spesso purtroppo carente. Senza di che, ripetiamo, resterebbe sterile e sempre inadeguato ogni provvedimento di tutela, di aiuto, tutto quanto lo Stato fa o si appresta a fare anche nel campo della sperimentazione agraria mettendo nuovi e notevoli fondi a favore degli appositi istituti per l'incremento, la scelta, il perfezionamento di determinate colture.

I colleghi De Luca Carlo e Salari hanno con competenza e passione affrontato il problema della montagna: la sola enunciazione spaventa, tanto esso è complesso, vario, antico e direi perenne, per cui bisogna avere anzitutto l'onestà di riconoscere che è già benemerenza grande di Governo averlo affrontato. Può giustificarsi da un punto di vista sentimentale e umano l'ansia di chi vorrebbe vederlo senz'altro risolto, ma esso è tanto serio ed imponente che non basta una generazione per avviarlo a soluzione.

Non esiste un problema della montagna dove essa è rimasta nella destinazione e nelle funzioni disposte dalla stessa natura, dove cioè la mano dell'uomo non è scesa vandalica a distruggere boschi, ma questi sono rimasti anche a tutela della pianura, dove i tagli sono stati razionali e dove la sola agricoltura praticata è il pascolo e l'allevamento del bestiame. Dal momento in cui l'uomo, per trovare lavoro e pane ha dovuto violentarne gli aspetti agrari e quindi economici, ha avuto inizio la tragedia della montagna accresciuta sempre più dal disordine idrogeologico, conseguenza dei disboscamenti indiscriminati e del progressivo impoverimento delle terre messe a coltura. A tutto questo vanno aggiunte le insite difficoltà ambientali, dalla crudezza del clima all'essere tagliati fuori dalle facili comunicazioni, per cui spesso anche costumi, tradizioni e caratteri si conservano immutati. Ed il problema ha infiniti aspetti e spesso contraddittori: o vi è ancora troppa gente o ve ne è troppo poca. Nel primo caso la terra ancora disponibile continua a frazionarsi, nel secondo, soprattutto nell'alta collina, i poderi già faticosamente costituiti restano abbandonati. Ma è bene ricordare come anche quando le cose si dice andassero meglio, il montanaro riusciva ad integrare le sue possibilità economiche solo con l'emigrazione stagionale e con l'emigrazione oltre Oceano dove moltissime collettività italiane hanno origini alpigiane.

Si dice che l'opera di ricostruzione abbia trascurato la montagna: forse sarebbe meglio affermare che bisognava impostare i problemi della montagna, sin da quando furono emanate le prime leggi sulla bonifica, in modo da considerare sullo stesso piano montagna, collina e pianura, come un tutt'uno da sistemare e trasformare. Ma non se ne può certo dar colpa ai Governi democratici: la legge 25 luglio 1952, n. 991, introducendo finalmente il concetto unitario della bonifica montana e coordinando tutte le iniziative statali e private, ha data la possibilità di una soluzione. Certo i mezzi finanziari non sono mai sufficienti, ma nei primi quattro anni di applicazione i contributi assegnati per le opere di miglioramento fondiario in genere hanno raggiunto un importo di oltre 18 miliardi ai quali vanno aggiunti quelli della Cassa del Mezzogiorno che per l'Italia meridionale e le Isole ha destinato altri miliardi, 35,5 e i 14 miliardi stanziati dalla legge speciale sulla Calabria. Completamente assorbiti poi i 9 miliardi messi a disposizione come contributo ai mutui di favore.

Abbiamo già visto poi come il bilancio in esame porti un nuovo stanziamento di miliardi 4,5 per le opere pubbliche di competenza dello Stato e per quelle di bonifica e di milioni 400 per sussidi e contributi, in aggiunta alle somme già previste con i precedenti bilanci.

Molto ancora va fatto perchè con una definitiva sistemazione idraulico-forestale i fiumi ed i torrenti non devastino più le pianure, perchè l'incremento delle comunicazioni e la articolazione dei servizi necessari diano maggiori possibilità e comodità di vita. Purtroppo sono anche convinto che, per quanto si possa

fare, la montagna non presenterà mai le moderne soddisfacenti condizioni della pianura e l'ansia del nuovo e del meglio spingerà sempre i giovani ad allontanarsene.

E vi è ancora di più: man mano che la montagna verrà risanata e cioè riportata alla sua destinazione originale e naturale, bosco ed allevamenti, le possibilità di attività e di lavoro, almeno nel campo dell'agricoltura, saranno sempre più circoscritte.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno (e soprattutto Calabria, Lucania, Sicilia) il problema acquista una eccezionale gravità. L'indiscriminata quotizzazione dei terreni demaniali operata ai primi dell'88 ha causato danni a volte addirittura irreparabili. La sparizione degli alberi ha provocato il dilavamento dell'*humus* delle pendici e si è assistito così ad una costante azione di degradamento per cui si può affermare che la fame di terra ha portato ad un processo di distruzione. Inoltre le non facili condizioni dell'agricoltura in genere si aggravano nella montagna dove anche gli stessi pesi — supercontribuzioni e contributi unificati — riescono tanto più gravosi in relazione al naturale minor rendimento delle colture, dove tutto costa molto di più e ciò spiega lo stato di abbandono dei fabbricati rurali ed in genere di tutti i servizi indispensabili.

Ma in sostanza il contadino, il mezzadro non trascura e non si allontana dalla terra che dà un giusto compenso al suo lavoro e gli assicura un sufficiente reddito. Il problema è quindi anche di ridimensionamento dei poderi, di utilizzazione dei terreni ancora fertili. Occorre uno studio esauriente, appassionato del fenomeno di povertà e di abbandono, occorre porvi ripari adeguati caso per caso. Dove è possibile ancora fermare l'esodo è necessario farlo, dove non è possibile, bisogna avere il coraggio di tornare alle situazioni di origine, pur adattandole ai criteri moderni. In altre parole occorre impiegare ogni mezzo tecnico, fornire tuti gli aiuti possibili là dove sono ancora possibili colture intensive; per il resto tornare al bosco ed al pascolo che, se razionalizzati, daranno, sia pure con diverse dimensioni, lavoro e reddito.

Portare i vantaggi della civiltà dove ess. possono essere usati, non dove essi corrono il rischio di restare degradati ed inutilizzati per non essere associati alle possibilità di un giusto lavoro e quindi di un giusto tenore di vita.

Ma, ripetiamo, il problema della montagna è soprattutto problema di cose; in molte zone, specialmente dell'Appennino e del subappennino esistono purtroppo fattori del tutto negativi per la stabilità delle pendici ed in conseguenza i terreni per la loro stessa natura e per il disordine idrogeologico sono soggetti a continui franamenti e scoscendimenti, favoriti dalle acque dei torrenti, che non trovano resistenza o regolamentazione alcuna nella inesistente vegetazione arborea. I lavori di difesa distribuiti nello spazio e subordinati a mezzi limitati non possono mai avere carattere completo e definitivo e quindi spesso sono travolti e resi inutili anche perchè non affiancati dalle integrative opere secondarie di pertinenza ed interesse dei singoli fondi. E spesso la loro esecuzione viene ostacolata dall'ostilità delle popolazioni, che, costrette ad utilizzare la poca terra, estendono le loro colture ad immediato contatto con i letti dei torrenti, arrivando, a volte, al sabotaggio dei lavori di sistemazione e di rimboschimento.

In conclusione, come del resto per tutte le zone depresse, il problema, che è umano e fisico, non si può risolvere solo con l'agricoltura, per quanto grandi ed illuminati siano gli sforzi che in questo senso si vanno compiendo.

I senatori Salari e De Luca hanno inoltre insistito sulla necessità di estendere l'irrigazione anche alle zone collinari, come unica soluzione per passare a colture più pregiate e più redditizie e cioè foraggere ed ortofrutticole. Al riguardo mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di adeguare gli interventi della Cassa del Mezzogiorno per la costruzione dei serbatoi, invasi, ecc., destinati all'irrigazione, alle disposizioni dell'articolo 19 del regio decreto 26 luglio 1929, n. 1530, che pone le spese relative a totale cura dello Stato in quanto trattasi sempre di lavori strettamente legati alla sistemazione ed alla regolamentazione dei corsi di acqua.

Altro argomento direi scottante, come ha rilevato il senatore Grava, è quello dei contributi unificati. È stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che prevede con decorrenza dal 1° ottobre 1956 l'aumento degli assegni familiari ai lavoratori agricoli. Questo provvedimento non solo è valso ad attenuare un frequente stato di disagio, ma anche ad attenuare l'ingiustizia della differenza di trattamento con altre categorie di lavoratori. La necessità di una sempre più adeguata assistenza previdenziale ai lavoratori mal si concilia però con gli scarsi redditi agricoli, tanto più che i calcoli in base ai quali si determinano le singole contribuzioni sono in sostanza presuntivi, tali quindi da generare disquilibri ed ingiustizie. Per ogni ettaro e per ogni coltura ed in modo uguale per tutta l'Italia e per ogni qualità di terreno è previsto un numero fisso di giornate lavorative alle quali si applica una determinata aliquota. Non occorrono molte parole per dimostrare come il sistema si presenti facile nell'applicazione, ma assurdo come aderenza alla realtà. Trattare alla stessa stregua tutte le tanto varie zone d'Italia, depresse o meno, sistemate dal punto di vista agrario o no, far contribuire in eguale misura terreni ricchi e poveri, molto o poco produttivi è per lo meno un controsenso, tanto più che è proprio nelle zone più depresse che viene anche applicato il pesante imponibile di mano d'opera, dove cioè esiste il maggior numero di lavoratori non qualificati che confluiscono negli elenchi dei braccianti agricoli non avendo altra possibilità di impiego in altri settori.

Sarebbe logico che, come per le altre attività, gli agricoltori dovessero corrispondere i contributi unificati per i lavoratori effettivamente impiegati ed in relazione alla mercede ad essi corrisposta, cioè in base ad un libretto personale. Per tutti quei lavoratori anche non qualificati che per forza di cose non raggiungessero il minimo delle contribuzioni ai fini dei trattamenti previdenziali (assegni, pensone, ecc.), il carico deve ricadere sulla intera Nazione perchè non è possibile far ricadere sull'industria più aleatoria e che dispone del minor reddito i pesi maggiori. (*Approvazioni*).

Molti interventi e tra essi quelli dei senatori Rogadeo, Bosia, Mastrosimone, Russo e Lubelli hanno trattato le crisi di produzione di alcuni dei più tipici prodotti italiani. Per il vino la eccezionale produzione del 1956, che non trova precedenti nella storia della viti-vinicoltura italiana, anche in una situazione leggermente migliorata di consumo e di esportazione, ha appesantito il mercato portando i prezzi a livelli inferiori alla media dell'ultimo decennio.

Le provvidenze governative in atto, dal ripristino delle agevolazioni fiscali per la distillazione del vino all'intensificazione della lotta contro le sofisticazioni, rappresentano un notevole apporto, ma evidentemente la crisi trova le sue origini nel disquilibrio fra quantità, qualità e consumo. È questo uno dei settori dove maggiormente si impone una salda organizzazione economica che vada dalla disciplina degli impianti al controllo della produzione, alla costante ricerca del perfeziona mento del prodotto per aumentare la commerciabilità, alla soluzione dell'eterno problema dei prezzi che mentre devono dare un adeguato margine di profitto al produtore, non devono diventare esosi per i consumatori.

Contro la insistente richiesta dell'abolizione della imposta di consumo si oppone la necessità di non privare i Comuni di una notevole entrata. Molto dipende però dalle amministrazioni locali che dovrebbero usare maggiore saggezza e minore euforia nelle spese, per cui l'imposta di consumo sul vino potrebbe, se non abolita, essere mantenuta in ben più modesti limiti: attenti però che questo eventuale beneficio non vada, come spesso avviene, a solo vantaggio degli intermediari e non dei consumatori.

Sia ben chiaro però come non basta anche in questo campo chiedere al Governo provvedimenti di difesa, ma come sia obbligo degli stessi produttori attuare tutti i possibili rimedi. Giustissimo chiedere una rigida disciplina negli impianti per evitare che la coltura della vite si estenda a scapito di quelle zone dove essa rappresenta la maggiore e più tipica risorsa; che si elevi il tono qualitativo della produzione, sia dell'uva che dei vini; che la disciplina della vinificazione sia tale da

produrre solo tipi di vini accreditati e tali da rendere più facile l'applicazione delle leggi contro le frodi; che si faccia il possibile perchè diminuisca la differenza fra prezzi al produttore ed al consumo; ma tutto ciò presuppone una concreta volontà nei produttori di superare ogni egoismo e di confluire in forme di organizzazione veramente serie ed efficati, tali da rendere efficienti tutte le provvidenze che lo Stato predispone. Che infine la mira di tutti i produttori, e qui è anche fenomeno di onestà, sia rivolta a dare prodotti genuini e costanti; che non si verifichi che anche marche tradizionali e pregiate non si preoccupino, pur di vendere, della sicurezza del tipo. Ricordarsi che non si froda soltanto facendo il vino con materie diverse dall'uva, ma anche trasformando con accorgimenti chimici vini che altrimenti non sarebbero bevibili. Ricordarsi sempre che i mercati si conquistano e si mantengono solo dando prova della più oculata e perfetta onestà.

Strana la sorte dell'olio di oliva, la cui produzione, pur insufficiente al fabbisogno nazionale e pur decimata dal gelo fin negli annosi e costosi impianti, non trova prezzi rimunerativi di fronte ad oli di tutt'altra natura e purtroppo non facilmente controllabili. Ma qui la difesa maggiore dovrebbe scaturire da un ben mutato costume dei consumatori che troppo da noi dimenticano il loro sacrosanto diritto di pretendere prodotti genuini. È anche questa difesa della salute e di quella moralità commerciale che si deve richiedere ed ottenere.

A molti altri argomenti trattati nei vari interventi risponderà con la consueta capacità e chiarezza il nostro Ministro che al raziocinio dello studioso unisce profonda esperienza e fede ed entusiasmo giovanile, così sul problema dei grani duri dottamente esposto dal collega Di Rocco, come su quelli, tanto del resto sviscerati, della riforma agraria e dei contratti agrari, il cui punto in questa discussione è stato fatto dai colleghi Trabucchi e Salomone.

Io non voglio aggiungere altro, ma ricordare soltanto come gli agricoltori italiani, non nuovi alle ricorrenti ed inevitabili crisi, continuano e continueranno a lavorare e ad aver fede nel risultato del loro lavoro se vedranno i loro problemi accettati ed affrontati come problemi interessanti tutta la Nazione, anche se non sempre risolti come vorrebbero, se si sentiranno guidati e sorretti nell'affrontare, per superare vittoriosamente, i nuovi gravissimi compiti che aspettano tutte le categorie dei produttori, e con essi lo Stato, nella nuova realtà della nuova Europa. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'altro ieri il senatore Spezzano — lo cito all'inizio del mio discorso, ma non per polemizzare — ha detto che il Ministro deve esser lieto di una così larga partecipazione alla discussione sul bilancio dell'Agricoltura. Devo assicurare che sono veramente lieto di questa così ampia partecipazione alla discussione del mio bilancio e ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione generale e che hanno svolto ordini del giorno. Ben 19 onorevoli senatori sono intervenuti nella didiscussione generale e quasi altrettanti, se non di più, hanno svolto ordini del giorno.

Tra le tante, diciamo pure la parola, amarezze che porta spesso il doversi occupare responsabilmente di questo problema, è indubbiamente di grande conforto sapere con quanta cura e con quanta particolare passione il Parlamento, il Senato in questo momento, si occupi dei problemi relativi all'agricoltura. Non potrò citare uno ad uno tutti gli intervenuti e mi scuso fin da questo momento. Se non riprendo tutti gli argomenti che sono stati citati, questo non significa che io ne trascuri alcuno, ma vuol dire che — secondo me — le cose che sono state dette in parte aderiscono al mio pensiero, in parte sono già state trattate dallo stesso onorevole relatore. Forse qualche argomento ha preminente importanza perchè io mi soffermi su di esso in modo del tutto specifico. Nel chiudere questa parte introduttiva, desidero ringraziare in modo particolare l'onorevole relatore, senatore De Giovine,

per la sua relazione e per la sua replica, frutto di tanta passione, di tanta competenza e di tanta dedizione allo studio e alla risoluzione di questi problemi. Alla stessa maniera ringrazio il Presidente della Commissione dell'agricoltura per la quotidiana collaborazione che, insieme con tutti i membri della Commissione, dà al nostro lavoro.

Mi riallaccio anzitutto al discorso del senatore Fabbri, perchè mi pare sia doveroso dare a lui alcuni elementi di giudizio sulla portata, sul valore del bilancio dell'Agricoltura. È una polemica che si fa ogni anno: io ricordo di averla ascoltata già quando condividevo responsabilità altrui e poi ancora durante questi anni di mia personale responsabilità. Si sottolinea l'insufficienza dei fondi stanziati per l'agricoltura e soprattutto la si mette in rapporto con altri impegni che lo Stato assume in altri settori di attività. Il senatore Fabbri si è particolarmente dedicato al rapporto tra bilancio dell'Agricoltura e bilancio della Difesa. Ora, io non voglio fare rapporti, sono il primo a dire che per l'agricoltura bisogna spendere di più, ma altra cosa è paragonare settori così diversi. Però, dal momento che si valuta l'effettivo ammontare del bilancio, devo sottoporre al Senato alcune cifre quanto mai significative.

Il senatore Fabbri ha detto: l'anno scorso il bilancio era di 79.861.000.000, quest'anno è di 71.865.000.000; dunque abbiamo fatto un passo indietro, dunque abbiamo diminuito gli stanziamenti. È certo che, ad una lettura — per così dire — esterna ed immediata del bilancio, può apparire che così stiano effettivamente le cose, mentre la realtà è diversa. Vi sono alcune considerazioni intrinseche al bilancio ed altre estrinseche che bisogna fare.

La prima considerazione intrinseca al bilancio è questa: l'anno scorso avevamo un bilancio di 79 miliardi, ivi compresi i 25 miliardi del fondo di rotazione, un'anticipazione in conto capitale da parte dello Stato per il funzionamento del piano poliennale di incremento della meccanizzazione, dell'irrigazione, dell'edilizia rurale (legge n. 949). Quest'anno questa iscrizione in bilancio manca, perchè, secondo il sistema della legge, questo è il primo anno in cui non vi è più l'anticipazione da parte dello Stato, dato che si utilizzano i rientri che si verificano a seguito del graduale inizio del periodo di ammortamento dei mutui posti in essere dal primo fino al quinto anno di applicazione della legge. Vi è però a questo punto un'osservazione da fare, che il Parlamento deve conoscere: la ritardata applicazione nei primi anni della predetta legge ha portato al fatto che in questo primo anno di mancata anticipazione da parte dello Stato di 25 miliardi, non rientra integralmente tale somma ma rientrano 12 miliardi; ed è per questo che sto adoperandomi presso i Ministeri del tesoro e del bilancio per avere quest'anno l'integrazione. In ogni caso, ai 71 miliardi previsti come bilancio di quest'anno, bisogna aggiungere questi 12 miliardi di rientri, che rappresentano appunto quello che deriva dai graduali ammortamenti del fondo di rotazione impiegato nei primi anni di applicazone della legge n. 949. Cosicchè, se ci fermassimo a questo punto, avremmo un bilancio di 83 miliardi circa di nuovi impegni, ma le cose non si fermano a questo punto, perchè il bilancio va visto nel suo complesso e anche in relazione agli impegni che sono previsti per il settore agricolo sul fondo globale del bilancio del Tesoro. Qui ci troviamo di fronte a queste cifre: abbiamo sul fondo globale una iscrizione per 161 miliardi e 69 milioni. Se a questi si aggiunge che la Cassa per il Mezzogiorno nel settore agricolo ogni anno impegna 42 miliardi, se si aggiungono i 28 miliardi della riforma fondiaria e i 16 miliardi della legge per la Calabria, arriviamo ad un bilancio per l'agricoltura che importa complessivamente un onere per lo Stato di più di 330 miliardi. Quindi si vede che ad una visione comprensiva le cifre presentano anzitutto una diversa ampiezza e poi si prestano a diverse considerazioni per la loro qualità e anche in rapporto ai settori di intervento, in modo diverso da quello indicato dal senatore Fabbri.

Con questo non vogliamo dirci del tutto soddisfatti, però indubbiamente un onere complessivo di 330 miliardi su un bilancio come quello italiano mi pare un passo notevole. Per rendere conto di quei 161 milardi del fondo globale, potrei dare una rapida indicazione degli impegni assunti per leggi approvate o presen-

tate al Parlamento. Vi è, ad esempio, una legge che è all'esame della Camera dei deputati per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica per l'ammontare complessivo di 50 miliardi fino al 1964. Si realizza in questo modo l'obiettivo sempre auspicato dal Parlamento di avere per la bonifica stanziamenti poliennali, in modo da non dover ogni anno ricorrere a simili provvedimenti. Vi sono poi 5 miliardi per provvidenze per la zootecnica e stanziamenti per il pagamento di contributi per mutui di miglioramento fondiario, per provvidenze alla piccola proprietà, per l'ammasso del risone, per l'indagine sulla polverizzazione fondiaria. Vi sono ancora 61 miliardi per la regolarizzazione delle gestioni di ammasso del grano, ciò che indica quanto costa la politica di difesa del prezzo del grano.

Quindi, nel valutare il bilancio, bisogna tener conto di quel che vi è scritto e di quel che è stanziato con provvedimenti particolari.

Il Senato, con la sensibilità che gli è propria, ha colto in questa discussione il fatto nuovo, cioè l'inserimento dell'agricoltura italiana in una prospettiva più ampia, attraverso il Mercato comune. Questo argomento è stato trattato con stati d'animo diversi, o con grande speranza o con grandi preoccupazioni. Io credo doveroso occuparmene nel minor tempo possibile, ma in modo da dare la necessaria tranquillità per quelle che saranno le conseguenze future.

Al Mercato comune si arriva attraverso una serie di esperienze istruttive tanto per quello che si è fatto, quanto per quello che non si è fatto. La prima esperienza è rappresentata dal tentativo di unione doganale italo-francese, che mirava ad integrare solo in parte due economie a strutture produttive sostanzialmente analoghe. Quel trattato, firmato a Torino, non si tradusse in pratica attuazione per le resistenze manifestatesi sia in Francia che in Italia e particolarmente per le difficoltà create dai problemi agricoli Nel 1953, ad iniziativa francese, si riprese in esame il progetto del *pool* verde, già studiato nel 1951. Si discusse sugli organi e sulla sede, in realtà per nascondere le divergenze di vedute nascenti dal fatto che si voleva una integrazione verticale per il settore agricolo, non riflettendo che integrazioni di questo genere non sono possibili, essendo invece necessarie integrazioni orizzontali, dalle quali si possa trarre una somma algebrica di aspetti positivi e negativi che investono tutta l'economia.

Altra esperienza è quella fatta in sede O.E.C.E. Questo organismo sorse soprattutto per l'amministrazione dei fondi americani in Europa, ma poi intervenne ampiamente per l'integrazione delle varie economie. Si adottarono molte deliberazioni in materia di liberalizzazione, con l'ostacolo però della larga possibilità di clausole di salvaguardia, che, applicate dai singoli Paesi autonomamente, spesso contraddicevano alla linea politica generale.

L'ultima decisione del Consiglio dei Ministri dell'O.E.C.E. dell'anno scorso fissava l'obiettivo della liberalizzazione massima del 90 per cento, con un minimo del 75 per cento per ciascuna delle tre categorie di prodotti, ma in realtà che cosa accadeva?

Accadeva che queste deliberazioni o venivano talvolta in parte frustrate dall'applicazione delle clausole di salvaguardia o, in altri casi, dalle politiche interne di singoli Paesi, da pratiche di sostegno dei prezzi, dall'applicazione di restrizioni quantitative, ecc. Quando noi ci lamentiamo (e vorrei fare questa osservazione, perchè è utile ai fini di una maggiore tranquillità per quanto riguarda il Mercato comune) dei risultati che le liberalizzazioni avrebbero avuto sulla nostra economia, in modo particolare sull'economia agricola, e diciamo che l'eliminazione di queste restrizioni quantitative, alla stessa maniera che l'abbassamento delle tariffe doganali, avrebbe portato alla crisi nel settore dell'agricoltura, io penso che dovremmo più strettamente dire che non le liberalizzazioni operate da noi hanno provocato queste difficoltà, ma il fatto che altri Paesi non hanno applicato correttamente — vorrei modificare questa parola, che non è esatta — non hanno applicato integralmente la politica delle liberalizzazioni, oppure l'hanno annullata con le politiche interne soprattutto nel settore agricolo.

RISTORI. Il che equivale ad un fallimento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, affatto, onorevole Ristori. Mi permetta di dirle che questi problemi vanno giudicati con una esatta valutazione di cifre e di dati e degli sviluppi che si sono ottenuti. Ora, che la politica della liberizzazione sia fallita non corrisponde a verità, che la politica delle liberalizzazioni non abbia prodotto anche un sano choc a tutta la nostra economia, in modo particolare all'economia agricola, è un altro fatto che va sottolineato, ma è appunto perchè siamo convinti di questo che noi oggi passiamo al Mercato comune, il quale ci si presenta con una impostazione del tutto diversa: non un insieme di Paesi che si raccolgono intorno a un tavolo per tentare di fare una politica comune senza avere gli strumenti adeguati per imporla e realizzarla, ma sei Paesi i quali integrano non un settore produttivo, ma tutta la loro economia, e la integrano non soltanto con la volontà di perseguire, soprattutto nel settore agricolo, una politica comune, ma anche predisponendo gli strumenti necessari perchè questa politica abbia a realizzarsi.

Ora, poichè vi sono molte preoccupazioni, vorrei, se il Senato ha la cortesia di ascoltarmi per qualche momento, esplicare il meccanismo del trattato per dimostrare come le preoccupazioni derivino forse dal fatto che le garanzie contro i cataclismi derivanti dall'apertura di questo grande Mercato sono troppe, piuttosto che poche. Si sa che all'agricoltura è riservato nel trattato, pur nell'applicazione delle norme generali, un capitolo speciale, il quale investe i prodotti agricoli, quelli dell'allevamento, quelli della pesca e i prodotti della prima trasformazione, tra i quali sono previsti anche alcuni prodotti alimentari, il cui mercato è strettamente connesso con i prodotti agricoli. A questi prodotti, inseriti in una lista, si applicano anzitutto le regole generali del trattato riguardanti l'automatica riduzione dei dazi, che avviene gradualmente in 12-15 anni, periodo transitorio del trattato, e l'automatica eliminazione delle restrizioni quantitative. Si vede la differenza, per esempio, tra le regole dell'O.E.C.E. e l'impostazione di questo trattato poichè qui si tratta di un'automatica riduzione dei dazi e delle restrizioni quantitative. Però accanto all'applicazione di questa norma, vi è un regime speciale, che si applica anzitutto ad una politica agricola comune, che deve essere studiata ed adottata dai vari Paesi aderenti alla Comunità europea.

La Commissione economica del Mercato comune deve riunirsi appunto per confrontare le diverse politiche agricole e per adottarne una comune, il che vuol dire una politica agricola con la quale non si imponga solo il fine generale del miglioramento dei redditi e del tenore di vita, previsto dal trattato, ma si tenga anche conto della situazione in cui si trovano le economie agricole dei singoli Paesi aderenti al trattato.

In questo quadro una posizione diversa hanno i prodotti che sono commerciati liberamente ed altra regola subiscono i prodotti che sono commerciati attraverso lo Stato, o enti statali od organismi pubblici. Per i primi si applicano le regole relative alla riduzione dei dazi e alla riduzione delle restrizioni quantitative, ma in pari tempo si può applicare, nel primo periodo, il sistema dei prezzi minimi, il quale in sostanza agisce in questo modo: quando le merci provenienti dal Paese esportatore fanno discendere i prezzi nell'ambito del Paese importatore al di sotto di un certo parametro, in quel momento si limita l'importazione. Evidentemente, questo è un sistema che può presentare pericoli e noi ce ne siamo preoccupati, perchè, soprattutto per un Paese come il nostro, il quale ha da attendersi molto dalla liberalizzazione altrui, è evidente che il meccanismo, se fosse affidato completamente alla volontà dei singoli Paesi, potrebbe provocare danni alla nostra economia agricola, alla nostra esportazione, in modo particolare a quella ortofrutticola.

Ecco perchè è stata nostra cura di far sì che il periodo di applicazione unilaterale del sistema dei prezzi minimi sia limitato al massimo, che, superato il primo periodo di tre anni, vi sia una regolamentazione dei criteri di applicazione dei prezzi minimi, a cui siano legati tutti i Paesi partecipanti al Mercato comune, e che sia in agni caso stabilito il principio che l'applicazione dei prezzi minimi non può mai esser fatta se non nello spirito del trattato, che

tende all'allargamento e non alla restrizione degli scambi.

Per il commercio che viene fatto attraverso organismi pubblici, lo Stato o altri enti pubblici, si potranno prevedere varie formule, come quella del coordinamento dell'azione di questi enti o anche, in periodo successivo, la costituzione di un ente che riguardi tutta intera la Comunità europea e che si occupi della regolamentazione di questo commercio particolare attualmente affidato ad organi di Stato. Come si vede, dunque, da questa sommaria esposizione delle regole del trattato — non ho preteso di entrare nei particolari, perchè sarebbe stato troppo lungo — esiste la tendenza alla creazione di un organismo che integri le varie economie, ma questa tendenza, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, è cautelata in modo tale da non provocare grossi ed immediati squilibri alle economie agricole dei singoli Paesi. (*Interruzioni del senatore Ristori*).

Io non mi intendo di scosse telluriche ma credo che non vi siano prospettive di terremoti, soprattutto se si tengono presenti alcune cifre. Quale è la posizione dell'Italia nei confronti di altri Paesi? Basta guardare la tabella delle liberalizzazioni per rendersi conto di un fatto importante. Per ciò che riguarda le importazioni private dei Paesi aderenti al Mercato comune, il Benelux ha liberalizzato il 69 per cento, la Francia il 72 per cento, l'Italia il 97,5 per cento. Praticamente l'Italia ha scontato già in anticipo la maggior parte degli effetti che possono derivare dalle liberalizzazioni conseguenti all'applicazione del Mercato comune.

GRAMEGNA. È per questo che i nostri vini rimangono in cantina.

## Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Questo, senatore Gramegna, è un altro problema. Questi sono temi sui quali solo le cifre ci possono dare una esatta indicazione, non bastano le intuizioni. Ella sa che se le cantine sono piene di vino, ciò è dovuto a motivi del tutto diversi, non alla politica di liberalizzazione.

Per quanto riguarda invece il commercio di Stato, sempre facendo riferimento a questi Paesi, il Benelux ha liberalizzato il 69 per cento, la Francia il 57 per cento, l'Italia l'83 per cento. Si vede come il rapporto è indubbiamente di gran lunga superiore per l'Italia. Ma se poi facciamo un'altra riflessione, cioè che le importazioni agricole ante-guerra avevano una protezione doganale del 45 per cento, che oggi è scesa in media al 15 per cento, possiamo constatare fino a che punto l'economia agricola abbia già scontato gli effetti di una politica di liberalizzazione e di riduzione tariffaria. È vero che esistono delle difficoltà ma se ricordiamo — questa considerazione la vorrei fare per quanti hanno manifestato opinioni pessimistiche per la nostra agricoltura — che essa ha affrontato la politica della liberalizzazione e della riduzione delle tariffe, che ha affrontato uno sforzo di ammodernamento tecnico unico nella storia del nostro Paese, che ha affrontato la politica delle bonifiche, dell'irrigazione, della meccanizzazione (e vediamo che l'incremento annuale della meccanizzazione e il rinnovo del parco trattori si sono mantenuti costanti in questi anni, ciò che dimostra come sia in atto un'opera di ammodernamento, che comporta oneri gravi e sforzi notevoli da parte degli agricoltori), le perplessità relative all'applicazione del Mercato comune possono scomparire, quando si tengono presenti il sistema di applicazione del

trattato, e le caratteristiche delle economie dei Paesi aderenti al trattato stesso.

Naturalmente vi sono varie obiezioni che non riguardano direttamente, ma soltanto indirettamente, l'agricoltura e delle quali non mi occuperò. Desidero però ricordare al Senato due clausole del trattato: quella che prevede la costituzione di un Fondo di investimenti, che, si può dire si riferisce particolarmente alla grande area depressa dell'Italia meridionale, quella che stabilisce la creazione del Fondo di riqualificazione della mano d'opera, destinato appunto a consentire di qualificare la mano d'opera, compresa quella la cui disoccupazione non derivi dall'applicazione del trattato. Ed è stato questo uno degli obiettivi che si sono posti la delegazione italiana, quello cioè di far si che tale Fondo potesse essere utilizzato non solo per far fronte agli squilibri derivanti dall'applicazione del trattato, ma anche ai fini della soluzione del grave e vasto problema della disoccupazione, che è tipico dell'Italia.

Quando si guarda all'avvenire della nostra economia agricola, indubbiamente bisogna tener conto di questi riferimenti di carattere internazionale e delle possibilità di espansione delle nostre esportazioni.

Ho sentito ricorrere costantemente in questa discussione — ne hanno parlato, ad esempio il senatore Ragno ed il senatore Salari — un interrogativo: perchè mai in Italia ci troviamo in un periodo in cui si vanno formando dei *surplus*? Il senatore Fabbri ha domandato: « Quale politica si fa? ». Si fa la politica dei ridimensionamenti, e qualcuno ha definito una politica di questo genere come una politica di fame. Ma la domanda più semplice è stata questa: quali colture sostituiranno gli agricoltori a quelle ridimensionate? E su questo interrogativo si basa una specie di scoramento che attraversa le categorie produttive e di cui si sente larga eco in Parlamento.

In verità, il fenomeno ben circoscritto della formazione di *surplus* in Italia ha ben altro significato da quello che assume questo stesso fenomeno in altri Paesi come ad esempio gli Stati Uniti d'America: si tratta di un fenomeno diverso perchè diverse sono le condizioni di vita della popolazione, diverso è il tenore di vita e quindi diverso il valore quantitativo e qualitativo dei consumi.

Nel nostro Paese è in atto una modificazione quantitativa e in pari tempo qualitativa della dieta alimentare; e l'uno e l'altro fenomeno sono indici del graduale, seppure lento miglioramento del tenore di vita, che è innegabile, soprattutto nelle zone più povere. Ebbi modo di documentare l'anno scorso con dati significativi il miglioramento dei consumi. Oggi posso dire che le nostre popolazioni vanno riducendo in complesso il consumo dei cereali, e aumentando il consumo delle carni, del latte, dei grassi animali e vegetali, degli ortaggi e della frutta. A documento di ciò basta un solo dato ricavato dalla bilancia delle nostre importazioni ed esportazioni dei primi quattro mesi dell'anno in corso, e vorrei pregare gli onorevoli senatori di riflettere su questo dato. L'importazione di carni bovine è salita da quintali 23.565 nei primi quattro mesi dell'anno scorso, a quintali 46.171 nei primi quattro mesi di quest'anno, cioè abbiamo raddoppiato l'importazione delle carni bovine, senza peraltro che si sia verificata una flessione dei prezzi delle carni all'interno.

Se si manifestano fenomeni di abbandono dell'allevamento del bestiame — il senatore Mastrosimone ha parlato in modo particolare della Lucania — questi possono essere riferiti a fattori relativi soprattutto alle qualità, al metodo di allevamento, alla lontananza dai centri abitati, che sono problemi specifici di alcune determinate zone. Non c'è ragione di spargere lagrime sulla formazione di alcuni *surplus*, nè di disperare per lo sviluppo della nostra agricoltura. Basta passare in rassegna le varie produzioni. Il grano è uno dei prodotti per i quali si esige una certa riduzione della produzione, soprattutto nelle zone marginali e ad alti costi; parlerò in seguito della questione del prezzo. Per il riso la coltivazione può essere mantenuta nella proporzione attuale di circa 140 mila ettari, che consenta, compensando il prezzo internazionale col prezzo interno, di assicurare all'agricoltore un prezzo di lire 6 mila. Molta strada si può fare ancora per diminuire i costi di produzione del riso, soprattutto applicando più moderni mezzi tecnici in alcune lavorazioni.

Altri cereali possono mantenere i livelli attuali salvo alcuni incrementi produttivi del mais con destinazione prevalente ad uso zootecnico. Per quanto riguarda la bietola il fenomeno della formazione di scorte ha avuto la sua origine prevalente nella produzione dell'annata 1955 ed in un incremento della coltura non proporzionato all'incremento annuale del consumo dello zucchero. Ma, superata la fase di eliminazione delle scorte, è prevedibile che ogni anno la coltura della bietola possa accrescersi di 15 mila ettari per un periodo superiore ai 10 anni, calcolando un incremento *pro capite* di chilogrammi uno all'anno che è stata la norma di questo recente periodo: tale valutazione è pertanto suffragata dall'esperienza degli anni scorsi. Di questo aumento della coltura della bietola potrà avvantaggiarsi l'Italia meridionale dove essa ha trovato un ambiente di produzione più redditizio di molte zone dell'Italia settentrionale.

In merito alle carni ho già detto qualcosa. Il nostro consumo di carne, di latte, di burro è notevolmente inferiore a quello di altri Paesi. Basti fare il raffronto con molti altri Paesi europei, e, in particolare, con molti Paesi della Comunità europea nella quale ci apprestiamo ad entrare, per esempio con la Francia. Da una recentissima documentazione si ricava che abbiamo importato in questi ultimi tre anni ogni anno carni per 900 mila quintali, pollami per 170 mila quintali, burro per 175 mila quintali, uova per 300 mila quintali.

Larghe prospettive di sviluppo trovano gli indirizzi zootecnici e la destinazione a prato di una parte di superficie. Del resto, nelle analisi antiche e recenti delle caratteristiche di fondo della nostra agricoltura, dall'inchiesta Iacini agli studi del Valenti e ai più recenti studi, è stato costantemente additato come un motivo fondamentale di squilibrio l'eccesso della coltura cerealicola rispetto alla limitatezza dell'allevamento del bestiame. Da ciò discendono determinate esigenze e direttive. Il senatore Salari chiede: ma in fondo vi è poi una politica organica nel settore dell'agricoltura? Ammetto — perchè bisogna essere obiettivi e dire le cose come sono — che in una linea di una certa organicità talvolta o per impulsi esteriori o per una non esatta convergenza di vedute tra i vari organi dell'Amministrazione, si inseriscono elementi contraddittori, ma in un quadro organico vi sono sempre delle linee sulle quali si cammina. Ed ecco, mentre diciamo quest'anno agli agricoltori (e ne parlerò tra qualche istante) che diminuiamo di cento lire il prezzo del grano tenero, più per avvisarli che come conseguenza di un fatto di natura economica, in pari tempo diciamo che bisogna mantenere i limiti di economicità alla produzione delle carni, agli allevamenti in genere e alla produzione del latte, proprio per favorire il graduale mutamento di indirizzo, il passaggio della cerealicoltura alla produzione zootecnica.

Ortaggi. Aumenta il consumo interno e aumentano le possibilità di collocamento all'estero. Tra il triennio 1936-38 e il triennio 1954-1956 si è avuto un aumento delle nostre esportazioni in quantità dell'88 per cento e in valore del 163 per cento. (*Approvazioni e commenti dal centro*). Questi sono i dati statistici. Ora, è vero che vi sono tante difficoltà, però questa è una realtà, ossia l'espansione sui mercati internazionali. Si capisce che nella varietà delle situazioni italiane vi sono, ad esempio, gli agricoltori della montagna che stanno male, vi sono gli agricoltori di alcune zone della pianura che non stanno bene, vi sono tipi di aziende che reggono, come in alcune zone mezzadrili (ad esempio le zone dell'Emilia), vi sono altri tipi di aziende, come le aziende della Valle Padana, che, per le loro caratteristiche, si trovano in maggiori difficoltà, ma questo dipende, ripeto, dalla varietà delle situazioni, dalla struttura organizzativa delle aziende, dalla diversità dei terreni, dal clima e via dicendo. Ciò non vuol dire però che la valutazione nel suo complesso non presenti aspetti positivi, i quali, se non debbono indurci a dire che tutto va bene, ci autorizzano tuttavia ad affermare che ci sono le possibilità per far sì che le cose vadano meglio, proprio perchè non tutto è negativo nel quadro che ci prospettiamo quando facciamo l'esame del nostro settore agricolo.

Frutta. Anche per queste produzioni vi sono buone prospettive. L'anno scorso abbiamo documentato come anche il consumo della frutta all'interno aumenti. Vorrei ora dare qual-

che dato relativo all'esportazione. Prendo il primo quadrimestre dell'anno scorso e il primo quadrimestre di quest'anno. Nel primo quadrimestre del 1956 abbiamo esportato per quintali 1.968.783; nel primo quadrimestre di quest'anno per quintali 2.494.621, il che vuol dire che siamo in una fase di incremento. Vi sono possibilità di espansione perchè i mercati si aprono alle nostre produzioni frutticole. In questo particolare settore sta lavorando attivamente il Comitato ortofrutticolo nazionale costituito presso il Ministero dell'agricoltura, che esamina i problemi relativi all'adeguamento produttivo. Questo vale anche per il senatore Ragno che si è occupato della agrumicoltura, la quale presenta veramente grossi problemi di adeguamento produttivo, sia in relazione alle mutate esigenze dei Paesi importatori, sia alla concorrenza che noi subiamo da parte di alcuni Paesi nuovi produttori di agrumi. Dunque problemi relativi all'adeguamento produttivo, alle attrezzature, con particolare riguardo ad un piano di costruzioni di centrali ortofrutticole ed alla revisione delle norme che regolano i mercati ortofrutticoli.

RAGNO. Ma siamo in fase di studio. (*Commenti dal centro*).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non si studia adeguatamente, non si possono prendere i provvedimenti necessari. Questi problemi si pongono con una velocità di cui non si ha l'idea...

RAGNO. Ma si potevano prevedere.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non tutto si può prevedere. Pensiamo, per esempio, a quello che è avvenuto nel settore del grano: nessuno poteva prevedere che in quest'ultimo periodo di tre o quattro anni l'applicazione della genetica e di tutti i mezzi tecnici moderni avrebbero dato con tanta rapidità e con tale successo i risultati, che invece si sperava di raggiungere soltanto in un maggior numero di anni. Ci siamo così trovati con dei trattati commerciali stipulati a suo tempo, che prevedevano l'importazione di grano, ed abbiamo dovuto subire le conseguenze anche di questi trattati commerciali. Non ci dobbiamo preoccupare di questo, perchè in fondo sono più gli aspetti positivi che gli aspetti negativi, ma debbo sottolineare la velocità con la quale si verificano questi fenomeni.

Il vino deve mantenere il posto importante che ha nella nostra economia agricola. La recente depressione dei prezzi sembra accenni ad attenuarsi in molte regioni. A ciò contribuisce anche il recente provvedimento fiscale per l'avvio alla distillazione di oltre 2 milioni di quintali di vino. Ma resta il problema delle frodi, al quale l'amministrazione dedica ogni sua cura, e infatti il bilancio di quest'anno ha visto aumentati gli stanziamenti relativi. Restano i problemi fiscali, in ordine ai quali dirò che la impugnativa del Ministero delle finanze alla legge siciliana trova la sua ragione non tanto in considerazioni di merito, quanto in princìpi di ordine generale. Restano anche i problemi di disciplina degli impianti, nel cui ambito bisogna dar giusto rapporto alla contrapposizione fra viticoltura di pianura e viticoltura di collina e di mezza montagna. Io sono grato a lei, senatore Rogadeo, che ha richiamato la mia attenzione su questo punto, perchè ha concordato su un problema sul quale le opinioni non sono affatto concordi.

Olio. Anche questa tipica produzione italiana deve e può conservare la sua importanza, anche in relazione ad un aumento prevedibile dei consumi. Ma perchè essa possa coprire le possibilità di assorbimento del mercato, occorre che mantenga nel mercato stesso quotazioni ragionevoli soprattutto in relazione a quella che è la realtà della diffusione dell'olio di semi. Le categorie, riunite presso il Ministero, stanno elaborando un'organica disciplina, che spero di poter sottoporre quanto prima al Parlamento per la parte di sua competenza.

È stato raccomandato un intervento in merito alla diffusione di prodotti di olii di semi, attraverso etichette non facilmente comprensibili, che non permettono la chiara individuazione del contenuto. A questo proposito il Senato sa che si è intervenuti rigorosamente.

Che significa l'aver accennato a queste produzioni? Vuol dire che più che parlare di ridimensionamento — senatore Fabbri, partico-

larmente a lei rivolgo queste considerazioni — occorre parlare di una riconversione del nostro organismo produttivo agricolo, tenendo presenti soprattutto questi punti di riferimento: consumo interno e possibilità di espansione sul mercato internazionale. Di qui la necessità di orientare la produzione e raccogliere previsioni nel quadro di una programmazione poliennale, obiettivi che il Ministero si propone.

In questo quadro vanno collocati una serie di altri argomenti. Si è parlato del credito agrario, ma io pregherei il Senato di dispensarmi dall'affrontare la questione. Era mio intendimento che in questa discussione sul bilancio non solo si potesse esprimere l'esigenza di rivedere le norme sul credito agrario, ma si potesse prender nota di quanto era stato fatto in materia. Io infatti ho costituito una commissione che ha raccolto tutte le Amministrazioni e gli Istituti finanziari interessati, per esaminare il problema. Sono stati compiuti studi, ma gli avvenimenti politici non mi hanno consentito di prendere decisioni su questo argomento.

Pregherei adesso di consentirmi di non dire cose generiche, perchè questo non mi pare sarebbe opportuno.

In questa fase di assestamento sul piano interno ed internazionale trovano il giusto collocamento i problemi che maggiormente riguardano la struttura agricola, cioè quelli relativi alla proprietà fondiaria e ai rapporti contrattuali.

Prendo lo spunto anzitutto da questi ultimi, ai quali ci ha richiamato col suo discorso il senatore Salomone, che ringrazio, per riaffermare la volontà del Governo, se il Parlamento lo asseconderà, di condurre a termine in questa legislatura la regolamentazione dei patti agrari. Quanto ai motivi per cui ciò non è avvenuto fino ad ora, senatore Bosi, vorrei dirle: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Molto spesso un problema così importante e concreto per le nostre campagne è diventato strumento per comporre o scomporre le maggioranze, per distruggere o creare equilibri diversi, e si è perso di vista il fatto che nel frattempo si lasciavano i contadini con una pura e semplice legge di proroga che nulla ha innovato nel nostro Codice, nessun principio nuovo e radicalmente innovatore ha introdotto nel nostro sistema. (*Interruzione del senatore Ristori*). Se avrò il piacere di discutere il problema dei patti agrari in quest'Aula, dopo averlo discusso alla Camera dei deputati, affronterò in modo più specifico questo argomento.

Quanto alla riforma agraria generale, non stupisca che un Parlamento, che ha tanto discusso sul solo problema dei patti agrari, senza riuscire ancora a risolverlo, e che ha dovuto affrontare il problema degli oneri necessari per completare la riforma fondiaria già in atto, sia pervenuto quasi al compimento della legislatura senza aver potuto realizzare la riforma fondiaria generale. Ma tutto ciò, almeno per quanto riguarda la parte politica alla quale mi onoro di appartenere, non significa affatto, non vuole significare, non deve significare una rinuncia. La riforma però, senatore Bosi, implica una impostazione complessiva che, mentre assecondi ed acceleri il processo già in atto di riduzione della grande proprietà, in pari tempo si preoccupi della ricomposizione fondiaria. La polverizzazione della proprietà non può servire per distogliere lo sguardo dalla grande proprietà fondiaria, ma non può essere considerata come un fenomeno trascurabile. Su di esso giustamente vari oratori hanno richiamato la nostra attenzione, perchè noi dobbiamo risolverlo. Questo è il significato dell'inchiesta che ho promesso per quanto riguarda la polverizzazione della proprietà fondiaria in Italia. (*Interruzione del senatore Grava*). Lei sa quanto ha studiato la Commissione per fare l'inchiesta sulla proprietà fondiaria; ora, anche per risolvere un problema delicato come quello della polverizzazione della proprietà, indubbiamente ci vuole del tempo. (*Interruzione del senatore Fabbri*). No, non siamo fuori della realtà, e basta fare questa osservazione, senatore Fabbri: in periodo di liberalizzazione degli scambi, liberalizzazione che ha avuto la portata che ho dimostrato, in Italia chi ha resistito maggiormente agli urti della liberalizzazione? Non ha resistito, o ha resistito meno la grande azienda, mentre ha resistito meglio la proprietà contadina, quella che utilizza le forze di lavoro della famiglia. (*Interruzione del senatore Ristori*).

In questo quadro trova giusto collocamento il problema della bonifica, delle trasformazioni fondiarie obbligatorie, della struttura dei consorzi di bonifica, di cui si è occupato anche lo altro ramo del Parlamento.

Ho sentito che molti — fra cui i senatori Ragno e Salari e, in particolare, mi pare il senatore Grava — hanno accennato, in relazione al problema del Mercato comune, alle esigenze di ammodernamento del nostro apparato produttivo in generale e, in modo particolare, al problema dell'irrigazione. Vorrei al riguardo ricordare il grande programma posto in atto per l'irrigazione del nostro Paese, sia attraverso la Cassa del Mezzogiorno, sia attraverso la legge del 1954 per l'irrigazione.

RAGNO. Non è un lavoro organico.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Darò alcuni dati, dai quali ella potrà rilevare che veramente si tratta di un piano organico di irrigazione, poi le dirò anche i difetti.

Si tratta, infatti, di un programma veramente grandioso di irrigazione: se si discende dai comprensori veneti, alto veronese, ai comprensori dell'Emilia, l'agro cremonese e mantovano, Gorizia, l'agro di Gradisca e si arriva alla penisola, ci troviamo di fronte alle irrigazioni degli Abruzzi, alle ricerche di acqua nella Capitanata, ai grandi impianti irrigui della Lucania per l'irrigazione della Piana di Metaponto: si tratta di tre grosse dighe in corso di costruzione, quasi finite, e vi è un grande complesso che si inizierà a giorni per la regolamentazione delle acque dell'Acri. Proseguendo, si hanno le opere di irrigazione attraverso le acque dell'Ofanto, attraverso la diga di Rendine, l'utilizzazione delle acque e l'irrigazione della piana del Neto e della piana di Rossano. Sono stati inoltre completati gli studi, d'intesa con le società che avevano concessioni idroelettriche, per l'irrigazione della piana di S. Eufemia e, risalendo dall'altra parte della Calabria, della piana del Sele: alla destra e alla sinistra del Sele, ci troviamo di fronte alla irrigazione in atto del Volturno. Infine vi sono i progetti, in corso di approvazione, per l'irrigazione del grossetano. Ci si trova pertanto veramente di fronte ad un piano organico. Ora, se lei vuol sapere dove ha ragione (è il Ministro che fa un pò l'opposizione a se stesso), le dirò che il problema che dobbiamo risolvere è quello di una sempre maggiore coordinazione dei tempi nella esecuzione delle grandi opere e delle opere secondarie che devono realizzare l'effettiva irrigazione dei terreni e in ogni caso di un sempre maggiore acceleramento nel completamento delle opere.

Detto questo, debbo anche dire che si tratta di agire in molte zone meridionali dove vi sono grossi problemi tecnici da risolvere, problemi che riguardano prima di tutto il collocamento di questi grossi impianti: spesso ci siamo trovati di fronte ad imprevisti per ciò che riguarda la natura dei terreni, l'appoggio delle dighe, la permeabilità dei terreni, cose che hanno creato difficoltà di notevole gravità. Ci troviamo di fronte ad un programma organico, ma, siccome sono alcuni anni che su queste cose non formiamo la nostra attenzione, sembra che non si faccia niente, mentre in realtà si sta lavorando intensamente.

Il senatore Spezzano (in verità sono un po' geloso, poichè egli questa volta ha polemizzato solo con il relatore e non con me e non mi onora stamane neppure della sua presenza) ha trattato in modo particolare del problema dello spopolamento della montagna, del quale si sono occupati il senatore Salari e molti altri.

Condivido l'opinione di coloro che ritengono che le condizioni di vita della montagna non siano quelle che si potrebbero auspicare; direi anzi che, soprattutto in alcune zone, vi sono condizioni di notevole gravità. Su questo problema non so se si possa dire altro, ma vediamo qual'è lo sforzo che è stato compiuto.

Ci troviamo di fronte a delle grosse cifre. La esecuzione delle opere pubbliche di bonifica montana ha dato luogo ad una spesa, a totale carico dello Stato, di oltre 187 miliardi ed ha impegnato circa 185 milioni di giornate operaie. Non voglio analizzare, ma sommando insieme gli stanziamenti della legge delle aree depresse, del centro-nord, della Cassa del Mezzogiorno, per le opere pubbliche di bonifica montana sono stati spesi 187 miliardi in questi ultimi 56 anni. Questo è quello che spende il bilancio dello Stato per la montagna.

Vorrei anche aggiungere quello che per la montagna si fa nel settore delle opere publiche; anzi, se c'è qualche cosa da dire, è che sarebbe meglio trasferire una parte di queste somme, dall'esecuzione delle opere pubbliche, alle opere che più interessano i miglioramenti dei terreni e quindi la situazione economica delle famiglie che abitano la montagna. Ma anche, per questo dico solo una cifra: in totale, per la applicazione della legge per la montagna — la legge n. 961 — sono stati costruiti nelle zone montane oltre 33 mila vani e stalle per il ricovero di 56.550 capi. (*Interruzione del senatore Ristori*).

Ma cosa vorrebbe fare lei, senatore Ristori? Vorrebbe realizzare in cinque anni programmi che non sono stati realizzati per decenni? Risolvere problemi così vasti in così breve periodo di tempo? Se non fosse molto pericoloso per le sorti della libertà e della democrazia, auspicherei che io potessi essere, non dico su questi banchi perchè non ho ancora i requisiti per esserci (*ilarità*), ma sui banchi dell'opposizione e vorrei vedere lei qui a trattare gli stessi argomenti. Lei farebbe esattamente gli stessi discorsi che faccio io. (*Interruzioni dalla sinistra*). Naturalmente io parlo del contenuto di questi discorsi in relazione al senso di responsabilità che deve avere ciascuno che sia investito di una carica come la mia.

Potrei continuare nell'elencazione di quello che si è fatto nelle zone della montagna, che è veramente moltissimo. La sola Cassa del Mezzogiorno ha destinato, per i programmi di miglioramento fondiario nelle zone di bonifica montana, 75 miliardi. Oltre a questo, c'è la legge per la Calabria. Si vede che c'è un grande sforzo in atto per migliorare le condizioni della nostra agricoltura. Anche per quanto riguarda lo stesso miglioramento delle produzioni sono stati introdotti in totale nella zona montana, con i contributi per la legge della montagna, 10.812 capi di bestiame selezionati e sono stati diffusi fertilizzanti, sementi elette, la meccanizzazione, ecc. Ma questo richiederebbe un discorso a sè, il discorso sulla montagna, ed io non voglio tediare il Senato.

SALARI. Di discorsi della montagna ce n'è uno solo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, ce n'è uno solo, e quello ci incita a fare ancora di più di quanto non abbiamo fatto fino a questo momento. (*Approvazioni dal centro*).

Infine, fatto questo *excursus* di carattere generale, vorrei trattare in modo particolare un altro argomento — pochi minuti e poi avrò finito — quello del grano. Non ripeto quanto ho detto già l'anno scorso per ciò che riguarda la situazione della granicoltura e le prospettive avvenire della granicoltura stessa. Mi riferisco soltanto ai recenti provvedimenti.

Si è lamentata la riduzione di 100 lire al quintale del prezzo di ammasso del grano tenero. Questa riduzione ha un valore simbolico e non ha, come qualcuno ha detto, alcun carattere compensativo per quanto riguarda l'aumento del prezzo del grano duro: i due provvedimenti sono completamente autonomi.

Lo Stato, con un provvedimento del Consiglio dei Ministri di alcuni mesi fa, ha adottato in pari tempo un'altra decisione: ha ridotto il contingente di ammasso di quattro milioni di quintali: da 16 milioni di quintali si è scesi a 12, di cui 2 milioni di quintali per il grano duro e 10 milioni di quintali per il grano tenero. Con ciò si sono voluti perseguire due obbiettivi: diminuire gli oneri dello Stato (e dico tra parentesi che le relative economie sono andate ad altri impieghi nel settore agricolo, soprattutto nel campo previdenziale degli agricoltori, mentre però funzionerà l'ammasso volontario per la difesa del grano, con la maggiore diligenza ed ampiezza possibile, in modo da non avere degli scarti per quanto riguarda i prezzi) ed affermare — questo vuol dire agli agricoltori la riduzione delle 100 lire — che vi è una tendenza che prudentemente, molto lentamente, deve realizzarsi nel settore del grano, cioè quella di un accostamento del prezzo del grano alla realtà internazionale. Intendiamoci bene — voglio interpretare quanto ho detto, per evitare che sorgano degli allarmi — non so se si potrà mai arrivare ad una coincidenza, ma certo è che nella situazione produttiva che abbiamo realizzato è necessario passare da un tipo di difesa ad altri tipi di difesa.

MASTROSIMONE. Bisognerebbe proibire la panificazione col grano duro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Più che proibire, io direi che bisognerebbe perdere questa abitudine. Del resto si ricordi, senatore Mastrosimone, che in quelle zone dove si panifica con il grano duro ciò non avviene per gusto, desiderio o fantasia di quegli agricoltori, ma è una necessità effettiva, sia per l'ambiente in cui essi vivono, sia per la qualità che deve avere il pane fatto in casa — che deve durare molto a lungo — e sia anche per alcune caratteristiche nutritive che deve avere quel pane.

Comunque, gradualmente, si deve arrivare anche a questo. Per quanto riguarda il grano duro vorrei, se mi è possibile, dire una parola di chiarimento. Anzitutto si tenga conto del fatto che l'aumento di 500 lire nel prezzo del grano duro avviene nel momento stesso in cui si realizza la diminuzione del prezzo del grano tenero, quindi aumenta lo scarto dei due prezzi, per l'aumento del prezzo del grano duro e per la diminuzione del prezzo del grano tenero. Naturalmente si dice che i produttori sono insoddisfatti dell'aumento. E qui vi sono alcuni errori di prospettiva che vanno rettificati, senza di che non si può adeguatamente valutare il valore e il significato del provvedimento che abbiamo adottato; ed in pari tempo penso non diciamo esattamente la realtà delle cose ai produttori. Un primo errore di prospettiva è far riferimento al mercato internazionale e non agli effettivi costi di produzione. Ora, cosa ci dice l'esame dei costi di produzione? L'esame dei costi di produzione ci porta a queste conclusioni. Produzione media per ettaro grano tenero lire 6.476; produzione media grano duro: lire 7.471. Si vede che la differenza tra i due prezzi è di 1.000 lire.

RUSSO SALVATORE. Di chi sono queste cifre?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dei miei uffici che sono incaricati di fare questi rilievi. Se vi sono delle contestazioni si potrà accertare la verità. Per quanto riguarda la resa per ettaro, si deve tener conto che, quando si parla delle alte rese del grano tenero, non bisogna riferirsi alle punte ma alle medie. È vero che vi sono delle punte elevate in alcune zone della valle Padana e dell'Emilia, ma la media si aggira intorno ai 20 quintali per ettaro. Facciamo un rapporto nelle zone produttrici di grano duro di ciò che avviene per il grano tenero e il grano duro. Per esempio, in provincia di Grosseto, la produzione per ettaro nel 1955 per il grano tenero è stata di quintali 17,9 e del grano duro di 17. Per il 1956 è stata di 16 per il grano tenero e di 15,6 per il grano duro. A Foggia, che è un'altra zona produttrice di grano tenero e di grano duro, nel 1955 abbiamo 10,6 quintali di grano tenero e 15 di grano duro. Quindi vi è una inversione. (*Interruzione del senatore Pastore Raffaele*). In ogni caso, senatore Pastore, le rese sono un fatto obiettivo. E mi pare che questo sia l'elemento sul quale dobbiamo regolarci per quanto riguarda il prezzo. In provincia di Cosenza abbiamo nel 1955 quintali 9,2 di grano tenero e 9,2 di grano duro. Per i dati che riguardano la Sicilia, prendiamo Enna (nelle zone centrali naturalmente non c'è coltivazione di grano tenero, ma di grano duro): quintali 14,7 nel 1955 e 11,4 nel 1956. Cagliari, produzione di frumento duro: quintali 9,3 nel 1955 e 10,5 nel 1956. Ma, quando parliamo dei costi di produzione, evidentemente dobbiamo tener conto che alle stesse rese non corrispondono da per tutto gli stessi costi, perchè vi è una notevole varietà.

Ora un altro dei punti che dobbiamo rettificare è quello che si riferisce alle 10 mila o alle 10.500 lire di prezzo del grano duro: il prezzo è dedotto da che cosa? Dal rapporto con il quale sono stati fatti i cambi di grano tenero contro grano duro con l'estero. Si dice: il Governo per avere grano duro dall'estero ha fatto il cambio con il grano tenero e ha fatto un cambio con rapporto tale che ne viene un prezzo del grano duro all'incirca sulle 10.500 lire. Ma qui mi pare che non possa assolutamente essere preso come punto di riferimento il rapporto con i nostri cambi, che è influenzato da una serie di altri elementi e soprattutto uno: che avevamo prima di tutto l'obbligo, l'impegno, l'esigenza immediata di alleggerirci delle scorte interne. Quindi c'era una convenienza per noi a fare una

operazione di questo genere: alleggerire gli ammassi, diminuire il costo di conservazione di questo grano e via dicendo; acquisire il grano duro e fare questa operazione senza impegni valutari. Allora si capisce che vi è una convergenza di elementi che non può far stabilire un rapporto tra questi cambi influenzati da tutti questi diversi aspetti e quello che è il prezzo internazionale del grano duro.

Ma adesso veniamo un momento al rapporto tra prezzo interno e prezzo internazionale. Senatore Di Rocco, mi usi la cortesia della sua attenzione, ed anche lei, senatore Russo. Costo sul mercato internazionale: il siriano, derivato da semente italiana, lo si trova a 85 dollari CIF; il grano duro argentino e spagnolo a 92 e a 94 dollari. Assumendo come prezzo medio 90 dollari, cioè prendendo come media il prezzo più vicino alle punte più alte, abbiamo questo rapporto: il prezzo internazionale all'incirca è di 5600 lire. Quale era il prezzo interno, prima dell'aumento, del grano duro? Per le zone della Calabria, della Lucania e simili il prezzo più alto era di 8.050: togliendo 5600 lire si ha una differenza di prezzo, tra il mercato interno e il mercato internazionale, di circa 2400 lire a favore del mercato interno. Vediamo che cosa succede per il tenero. Dei tipi di grano tenero simili ai nostri si può fare l'importazione a 63-64 dollari a tonnellata, cioè a lire 3900 a quintale. Il più basso dei prezzi all'interno per il grano tenero è di 6800. Dunque prendendo il prezzo più basso, 6800, e sottraendovi il prezzo internazionale, abbiamo una differenza di prezzo di 2900 lire, cioè 6800 meno 3900 dà una differenza di 2900.

RUSSO SALVATORE. Quasi 3000 lire.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Faccio subito il conto, abbia pazienza.

La protezione che noi abbiamo accordato al grano duro è di 2350 lire, al grano tenero di 2.900 lire. Se ella somma le 500 lire di aumento che abbiamo concesso quest'anno per l'ammasso di Stato, vedrà che, per il grano duro, da 2350 lire si arriva a 2850 lire, cioè quasi al pareggio con il grano tenero. Questo è l'unico legittimo ragionamento che si può fare.

Ma qui vorrei sottoporre alla considerazione di tutti altri due rilievi. Mentre ci preoccupiamo del produttore, dobbiamo renderci anche conto delle esigenze del consumatore, non tanto per le conseguenze sui bilanci familiari, quanto per i riflessi che un aumento può avere sugli altri generi. Senatore Di Rocco, la materia prima, nella confezione della pasta, incide per l'85 per cento, e quindi ogni mutamento nel prezzo della materia prima necessariamente si ripercuote sul prezzo della pasta. Ma vi è poi una altra considerazione a difesa dei produttori del grano duro. Noi dobbiamo dare la giusta remunerazione, però dobbiamo anche fissare un limite, in modo da evitare che un esagerato prezzo del grano duro possa portare alla sempre maggiore diffusione dell'uso dei grani teneri nella confezione della pasta. Infatti la pasta si fa anche con i graniti di grano tenero e quindi, nel momento in cui il prezzo del grano duro dovesse eccessivamente elevarsi, noi daremmo anche un avvio alla sempre più larga diffusione del grano tenero.

Sono queste le considerazioni che debbono portarci ad apprezzare lo sforzo fatto per stabilire un rapporto tra grano tenero e grano duro, facendo capire agli agricoltori che non ha alcun fondamento, nè nel mercato interno, nè nel mercato internazionale, il prezzo di 10 mila o più al quintale. Comunque, in sede di ordini del giorno, mi riservo di fare una qualche aggiunta a proposito della politica che vogliamo perseguire.

Io ho finito la mia replica in sede di discussione del bilancio. Mi pare che si possa concludere che vi sono indubbiamente delle difficoltà ma che queste non vanno considerate come derivanti da un invecchiamento, da una mancanza di entusiasmo, da una trascuratezza nell'intervento, ma piuttosto da una crisi di crescenza derivante dall'impiego della tecnica e dall'inserimento, un pò brutale, nell'economia agricola internazionale. Il fatto che il nostro organismo abbia resistito a questo urto e che nel contempo abbia saputo realizzare largamente il suo ammodernamento, denota sostanzialmente che questo organismo produttivo è sano e che si può contare su di esso per poter prevedere una ulteriore espansione e un ulteriore miglioramento.

Naturalmente questo non vuol dire stare tranquilli, affatto. Ho ascoltato con piacere tutti gli inviti che sono stati fatti, dai senatori Pallastrelli, De Luca Carlo, Grava e da altri, per l'istruzione professionale, per il miglioramento della tecnica, per difendere le produzioni più deboli e quelle che sono state più colpite come per esempio l'olivicoltura. Questo rientra nei nostri doveri. Però diciamo una parola di speranza agli agricoltori, non perchè si illudano, ma perchè trovino la forza sufficiente per continuare nel cammino che hanno intrapreso, per superare le difficoltà che attraversano, sicuri che, alla fine di questo loro sforzo, non si troveranno con un pugno di mosche nelle mani, ma con un'agricoltura che ha progredito, che rende di più e che assicurerà anche redditi più elevati. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta odierna, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio e collocazione nei ruoli ordinari di insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (1582-*B*);

« Provvedimenti in favore della Scuola normale superiore di Pisa » (1960).

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello proposto dalla Commissione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. La Commissione insiste per la votazione?

MONNI. La Commissione si ritiene soddisfatta dell'accettazione da parte del Governo.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, questo ordine del giorno è la logica conclusione di quella relazione che il collega Rogadeo ha definito competente, leale, coraggiosa. È chiaro, dunque, che noi non possiamo che votare favorevolmente all'ordine del giorno, ma siccome in questo ordine del giorno si fa accenno alle questioni, in questo momento, più gravi per i lavoratori e per l'agricoltura, io chiedo il permesso di fare alcune dichiarazioni.

Sul problema del grano duro, onorevole Ministro, lei ci ha messo di fronte a delle cifre, e dinanzi alle cifre un avvocato rimane sempre sbigottito, ma particolarmente sbigottito sono rimasto oggi io perchè non ho dati per controbattere. Certo è, però, che un competente come l'onorevole Di Rocco ci ha dato cifre diverse. Debbo dire che il suo riferimento, onorevole Ministro, a medie nazionali, non è sufficiente, e che, poi, quando è sceso ad indicazioni di dati più particolari, questi dati sono apparsi ancor più insufficienti. Per esempio, in rapporto alla Sicilia lei non ci ha detto nulla. Enna rappresenta proprio quello che c'è di meglio in Sicilia in rapporto alla produzione granaria, ma non credo che questa produzione possa essere esemplificativa della situazione in Sicilia. Ho ragione di credere che i dati esposti dall'onorevole Di Rocco, che peraltro provengono dalla Regione, debbano essere dei dati esatti e controllati.

Ora, onorevole Ministro, io la prego di tornare a meditare su questo problema, perchè se gli italiani sono tutti quanti un'unica grande e sublime realtà, ogni Regione ha le sue caratteristiche. I settentrionali hanno vocazione per l'economia, noi per la giustizia. Di fronte all'ingiustizia da noi si diventa intrattabili. Ora i dati che ci ha portato l'onorevole Di Rocco sono dati ufficiali degli osservatori regionali. La ingiustizia è evidente, ed io l'ho

colta sulla bocca e nell'esposizione di tutti quanti i miei conterranei.

Sulla questione del vino, onorevole Ministro, (è sopratutto qui che fa appello alla mia coscienza di parlamentare il mio profondo sentimento nazionale) debbo dirle che domenica scorsa sono intervenuto, perchè invitato, ad una riunione che si teneva a Zafferana, aprico paese sull'Etna, dove il fresco esterno era delizioso in questa calura estiva, ma gli accenti erano brucianti. Realmente, onorevole Ministro, la situazione è tragica. Io mi riferisco alla tragica situazione della zona etnea dove non si può produrre che il vino. Quella povera gente, mi creda — non ho statistiche in mano ma ho le informazioni degli amici, dei parenti, dei clienti — con quello che produce non può nemmeno pagare i contributi unificati. Glielo posso assicurare sulla mia parola d'onore.

PASTORE RAFFAELE. Aboliamo le pensioni!

CONDORELLI. Non è questo. Io sto difendendo la situazione dei lavoratori di Sicilia, dei piccolissimi proprietari. Lì sono rari i vigneti di estensione superiore ai 3 ettari.

La situazione lì è complicata dal provvedimento legislativo della Regione della quale ella, onorevole Ministro, ha fatto cenno dicendo, però, troppo poco. Lei ha usato una espressione cauta: lo Stato si è opposto non per ragioni di merito ma di principio.

Non so che cosa lei, esattamente, abbia voluto dire. Ma io, come lei, non voglio considerare le ragioni di merito che ormai sono sottoposte alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la prego di concludere.

CONDORELLI. Onorevole Ministro, proprio mi duole dirlo, ma in quella piazza ho sentito degli accenti che mi hanno preoccupato perchè i siciliani hanno considerato questa imposizione come una angheria fatta alla Sicilia, come una menomazione della loro autonomia regionale, che lei sa che non è stata elargita per il gusto di elargirla ma in seguito a conflitti, che nessuno, come lei, avrebbe desiderato che ci fossero mai stati.

In sostanza il Governo regionale si era preoccupato di una situazione gravissima. Lì le dispense sono piene, i contributi unificati si pagano, le imposte scadono e la vendemmia è prossima. In questa situazione era pure necessario ricorrere ad un provvedimento d'emergenza.

Onorevole Ministro, non da siciliano, lo creda — io sono essenzialmente, appassionatamente, in ogni momento della mia vita, italiano — ma da italiano, in nome della saldezza, della concordia del nostro Paese, la prego di provvedere con qualsiasi accorgimento ad attenuare questo conflitto, che è veramente preoccupante. Non si potrebbe fare una sospensione dello stesso genere nel resto d'Italia? Non credo che sarebbe una cosa straordinaria. Il gettito annuo della imposta sul vino è di circa quaranta miliardi e, se si sospendesse per 3 mesi questa imposta, quello che si dovrebbe passare ai Comuni sarebbe una decina di miliardi. Nella scorsa settimana abbiamo approvato dei provvedimenti di emergenza e non abbiamo guardato alla spesa dinanzi alla calamità pubblica. Si deve fare necessariamente qualche cosa, di fronte a questa calamità: si sospenda l'imposta perlomeno per 3 mesi e ciò porterà un beneficio enorme. Le vendite saranno facilitate. È una necessità ed io le faccio viva implorazione, onorevole Ministro, perchè il Governo mediti con la serietà che è indispensabile su un argomento così serio e adotti di urgenza adeguato provvedimento.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merlin Angelina.

DE GIOVINE, *relatore*. Questo ordine del giorno si può accettare come raccomandazione poichè tratta di una situazione che è già prevista dalla legge.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del giorno del senatore Bardellini.

MENGHI. Nessuno più di me può essere sensibile alla questione trattata dall'ordine del giorno del senatore Bardellini, dal momento che ho presentato più di un progetto di legge per l'incremento del Corpo forestale dello Stato e per il miglioramento economico e giuridico dello stesso. Certo è che il numero dei forestali va aumentato, e a ciò ha già pensato il Ministro dell'agricoltura. Vorrei soltanto sapere se egli ha già pronto il progetto relativo.

In ogni caso la Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei dire che in merito a questa questione più che progetti vi sono speranze. Quindi per ora accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Bardellini, mantiene il suo ordine del giorno?

BARDELLINI. Non insisto; speriamo, comunque, che sia una « raccomandazione espresso ». (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bardellini e Roffi.

MENGHI. La Commissione accetta questo ordine del giorno come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione, tenendo conto che alcune delle richieste fatte nell'ordine del giorno in parte sono in corso di realizzazione, come, ad esempio, il saldo del pagamento del prezzo delle bietole, che è in corso.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Russo Salvatore.

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, se mi consente, vorrei dichiarare che sono pronto a modificare in parte il mio ordine del giorno, nel senso di sopprimere la cifra di 10.000 lire e di inserire le parole « un prezzo più adeguato ai sacrifici dei coltivatori ».

MENGHI. La Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione e si rimette a quello che ha testè detto l'onorevole Ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se il Presidente me lo consente, vorrei esprimermi congiuntamente sull'ordine del giorno del senatore Russo Salvatore e su quello del senatore Di Rocco, che trattano lo stesso argomento.

Adesso il senatore Russo ha comunicato di rinunciare alla cifra delle 10.000 lire che era la ragione fondamentale per la quale non potevo accettare l'ordine del giorno. Comunque vi è l'invito, in entrambi gli ordini del giorno, a modificare il prezzo fissato. Un invito di questo genere non posso accettarlo, perchè il prezzo è già stato deliberato e non vi si può tornare sopra. Però dichiaro che accetterei l'ordine del giorno del senatore Di Rocco con una modifica nell'ultima parte, nel senso che, fermo restando il prezzo che è stato fissato e che copre una parte minima della produzione del grano duro, si invita il Governo a regolamentare la gestione dell'ammasso di Stato e a regolamentare l'esportazione in modo da consentire agli agricoltori e ai produttori di grano duro di poter anche realizzare quotazioni superiori a quello che è il prezzo di ammasso. Una modifica di questo genere l'accetterei, e in questo senso penso che potremmo trovarci d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Di Rocco, mantiene il suo ordine del giorno?

DI ROCCO. Onorevole Ministro, il problema è così grave sia per il grande numero di produttori che interessa, sia perchè riguarda una notevole parte del territorio nazionale, essendo circa sette le regioni interessate, che non ci sarebbe nulla di strano che il Consiglio dei

ministri riesaminasse la questione ed elevasse ancora il prezzo anche per stabilire l'equità di trattamento fra produttori di grano tenero e produttori di grano duro. Tuttavia, poichè ella non accetta l'ordine del giorno così com'è formulato, aderisco al suo suggerimento, modificandone l'ultima parte in questo senso: « invita il Governo ad accogliere le numerose e pressanti istanze delle categorie agricole interessate e a realizzare una regolazione dell'ammasso e delle importazioni tale da assicurare ai produttori redditi più elevati di quanto previsto dal prezzo di ammasso ».

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Aderisco all'ordine del giorno del senatore Di Rocco.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno del senatore De Luca Carlo.

MENGHI. La Commissione è favorevole a tutti e due gli ordini del giorno del senatore De Luca Carlo perchè trattano due questioni importantissime. Il primo: ricerca idrica per le irrigazioni, onde dare impulso e sviluppo alla agricoltura: il secondo: la cura della viabilità minore che qualche volta costituisce una delle ragioni di intralcio all'agricoltura. La Commissione è quindi favorevole a tutti e due gli ordini del giorno.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto ambedue gli ordini del giorno del senatore De Luca Carlo come raccomandazione.

DE LUCA CARLO. Onorevole Ministro, non è più il tempo delle raccomandazioni: se lei crede di accettarli come stimolo per il Governo ad operare nel senso indicato, i due ordini del giorno hanno un valore; in caso diverso essi restano a platonica espressione di un desiderio.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ho adottato questa formula perchè i problemi che mi pone con questi ordini del giorno...

DE LUCA CARLO. Sono grossi, lo so, ma uno no, il secondo.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono due problemi per il secondo dei quali, cioè quello sulla viabilità rurale, posso bene accettare l'ordine del giorno come stimolo ad operare. D'altronde già si sta operando: infatti con la legge n. 991 sono stati impegnati 4 miliardi e 400 milioni per l'esecuzione di opere stradali concernenti la viabilità minore nelle campagne, ecc. Il problema non riguarda però soltanto il mio Ministero, perchè una parte è di competenza del Ministero dei lavori pubblici. D'altronde il senatore De Luca sa che vi è una legge che prevede l'incremento della viabilità minore.

Per il primo ordine del giorno, io non sarei leale con lei, se le dicessi che posso accettarlo come stimolo, anzi come cosa che possa fare immediatamente. Infatti lei cosa mi chiede? « Il Senato impegna il Governo a procedere senza indugio alla organizzazione, presso ogni Ispettorato agrario che operi in territori carenti di acqua per irrigazione, di personale specializzato e mezzi tecnici idonei per condurre gratuitamente ricerche di acqua nel sottosuolo ». Vi sono dunque tre elementi; debbo trovare i tecnici agrari, bisogna averli poi nell'organico dello Stato per poterli impegnare presso gli Ispettorati agrari, e quindi c'è un problema di ampliamento degli organici; inoltre, siccome le ricerche debbono essere fatte gratuitamente, bisogna trovare lo stanziamento. Quindi questo primo ordine del giorno lo posso accettare come stimolo ad esaminare il problema, a studiarlo, ma non come uno stimolo ad operare, perchè verrei meno a quei doveri di lealtà che debbo avere nei suoi confronti.

DE LUCA CARLO. Allora dica che si provvederà alla legislazione necessaria perchè non ci sono oggi i fondi a disposizione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non posso impegnarmi a dire che si provvederà alla legislazione. Io posso dire che si provvederà ad esaminare la possibilità di

fare una legislazione del genere, ma non posso prendere l'impegno di presentare un disegno di legge, quando non so che cosa importi finanziariamente, nè se potrò avere i fondi adeguati. Non vorrei ingannarla. Mi impegno soltanto ad esaminare il problema.

PRESIDENTE. Senatore De Luca Carlo, mantiene i suoi due ordini del giorno?

DE LUCA CARLO. Per quel che riguarda il secondo ordine del giorno, concernente la viabilità minore, sono d'accordo col Ministro che non possa essere votato in linea impegnativa, in questa sede, per il semplicissimo motivo che esso implica un dispendio enorme e non è di competenza soltanto del Ministero dell'agricoltura.

CARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARELLI. Volevo soltanto segnalare all'onorevole Ministro l'opportunità di intervenire per questa viabilità con la legge n. 31 del 1° luglio 1956.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Mi permetterei invece di insistere sull'ordine del giorno che riguarda l'irrigazione. Dato però che c'è una difficoltà di carattere economico e poichè mi si potrebbe opporre l'articolo 81, anche se non si tratta di una legge, ma di un incitamento al Governo perchè si faccia promotore di provvedimenti, anzichè pregiudicare la materia, accetto la colorita raccomandazione che l'onorevole Ministro ha accettato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Tibaldi.

MENGHI. La Commissione ricorda che di questa materia il Senato si è occupato più volte e ci furono anche ordini del giorno, accettati dal Governo, del compianto collega Caldera, perchè effettivamente la flora e la fauna alpina sono continuamente distrutte e nessun riparo vi si pone. Quindi la Commissione è favorevole all'ordine del giorno come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Braschi.

MENGHI. La Commissione è favorevole ad accettarlo come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono favorevole e ricordo che in parte ho già fatto quanto mi si chiede.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Pastore Raffaele.

MENGHI. La Commissione avrebbe desiderato che l'onorevole Pastore fosse stato più specifico nell'indicare quali leggi si devono applicare, perchè in genere tutte le leggi tendono proprio alla repressione della disoccupazione.

Comunque la Commissione è favorevole all'ordine del giorno come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido il parere della Commissione.

PASTORE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE RAFFAELE. Ho spiegato ieri nello svolgere il mio ordine del giorno quali sono le leggi che restano inapplicate. L'onorevole Ministro ci ha detto quanto ha speso lo Stato nei lavori di bonifica ma non ci ha detto se sono state eseguite le opere di competenza dei privati. Invece noi vogliamo non solo che si spendano i denari dello Stato, ma che i privati siano obbligati a fare le opere che la legge loro impone. Gli articoli 4 e 42 della legge sulla bonifica integrale parlano chiaro, ma nessuna espropriazione fino ad oggi è stata

fatta per gli inadempienti, anzi si sono escogitati tutti i mezzi per salvarli.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le ho fatte in Basilicata.

PASTORE RAFFAELE. In provincia di Bari non ha fatto nulla ed in provincia di Foggia solo sulle 75 inadempienti è in corso il procedimento di esproprio.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono scaduti i termini.

PASTORE RAFFAELE. Erano inadempienti dal 1950. Mi riporto a quanto disse il nostro Presidente, discutendo il bilancio dell'anno scorso, sulla necessità di applicare nella lettera e nello spirito la legge 18 aprile 1950, riguardante i terreni incolti e mal coltivati. È necessario dire agli Ispettorati agrari quali norme debbono seguire i proprietari nella coltivazione dei terreni. Noi possiamo documentare che nei terreni tenuti dai contadini la media di produzione è superiore ai 20 quintali ad ettaro. Questa è la dimostrazione che quando la terra passa dal proprietario assenteista al contadino ne viene un vantaggio, non solo per la produzione, ma per tutta la Nazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca e Spezzano.

MENGHI. Se si tratta di lavori che l'assegnatario doveva obbligatoriamente fare per la fertilizzazione del podere, è chiaro che non può essere compensato.

Se invece si tratta di lavori straordinari, al di fuori dell'obbligo che aveva l'assegnatario, allora la Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, per sollecitare il Governo a fare in modo che questi assegnatari siano rimborsati.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di un argomento molto complesso, ed in ogni caso non potrei accettare in termini tassativi l'ordine del giorno, perchè non vi sono salari da pagare per opere di trasformazione fatte dagli assegnatari. Quando si tratta di trasformazioni fatte nel podere vi è il contributo che l'Ente dà, alla stregua delle leggi sulla bonifica integrale e della legge di riforma.

Posso impegnarmi ad esaminare la questione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Petti.

MENGHI. La Commissione è favorevole ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto anche io come raccomandazione, in modo impegnativo, perchè tra Ente di riforma fondiaria e Cassa del Mezzogiorno sono anche intervenuti accordi per la creazione di stabilimenti di trasformazione nelle zone dove si realizza la riforma fondiaria. Avremo la possibilità di fare qualcosa.

PRESIDENTE. Senatore Petti, mantiene l'ordine del giorno?

PETTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Seguono ora tre ordini del giorno, il primo del senatore Russo Salvatore, il secondo dei senatori Battaglia, Lubelli ed altri, il terzo del senatore Russo Luigi, che si riferiscono tutti a problemi della olivicoltura.

MENGHI. La Commissione è favorevole ad accettare questi ordini del giorno come raccomandazioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto anche io come raccomandazioni gli ordini del giorno dei senatori Russo Salvatore e Battaglia, anche se vi sono alcune cose che non considero come effettivi strumenti di azione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Russo Luigi, mi sembra che esso sia un invito al Governo perchè faccia una dichiarazione.

Sono già intervenuto nel problema di cui il senatore Russo Luigi si occupa, che è il se-

guente: si tratta di proibire che venga messa in commercio della merce a cui non corrisponda il nome esatto che le compete; ma io non posso vietare evidentemente la messa in commercio di olio di semi: posso obbligare a far sì che quando è messo in commercio l'olio di semi sia chiamato olio di semi. Accetto pertanto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Alberti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già dato assicurazioni l'altro giorno al senatore Alberti, e ripeto ancora oggi questa assicurazione.

ALBERTI. Grazie.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Ristori, Fantuzzi e Giustarini.

MENGHI. L'ordine del giorno del senatore Ristori solleva delle lamentele perchè ci sono state contraddizioni dell'Autorità giudiziaria, e vorrebbe che il Governo emanasse un provvedimento di legge per dare un'interpretazione definitiva delle norme legislative. Questo però può farlo anche l'onorevole Ristori con un suo progetto di legge.

Pertanto la Commissione ritiene che l'ordine del giorno si possa accettare come raccomandazione, ma, ripeto, nulla vieta all'onorevole Ristori di presentare un suo disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non vorrei esprimere un'opinione — non che non l'abbia — in una materia non di mia competenza. Prego pertanto di voler presentare questo ordine del giorno quando si discuterà il bilancio del Ministero del lavoro.

RISTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISTORI. Io ritengo che l'interpretazione del decreto-legge interessi anche il Ministero dell'agricoltura; d'altra parte invito il Governo, non invito il Ministro dell'agricoltura, partendo dalla considerazione che, per ben due volte, sia il Ministro D'Aragona, proponente del decreto-legge stesso, e successivamente il Ministro Rubinacci, richiesti di un parere in seguito ad un quesito loro sottoposto dalle organizzazioni sindacali, dettero un'interpretazione in un senso positivo, a favore dei mezzadri.

Pertanto, in seguito a questi due pareri e ad un difforme parere della Magistratura, ritenevo che il Governo avesse dovuto sentire il dovere di dare, attraverso un disegno di legge, una interpretazione autentica.

Per quanto riguarda l'invito al sottoscritto di presentare un disegno di legge, vi rinuncio, in quanto che da anni vi sono proposte di legge d'iniziativa parlamentare, presentate dall'onorevole Pastore, sindacalista democristiano e dagli onorevoli Di Vittorio e Santi, sindacalisti della C.G.I.L., ambedue intese a dare un'interpretazione favorevole, conforme al parere espresso a suo tempo dai due Ministri che si sono succeduti al Ministero del lavoro. Ritengo che lo stesso Ministro dell'agricoltura possa raccomandare al collega del Lavoro la presa in considerazione di quanto richiesto nell'ordine del giorno.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto allora come raccomandazione a fare una raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Asaro, Grammatico e Russo Salvatore. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo ordine del giorno.

MENGHI. L'ordine del giorno dei senatori Asaro ed altri, specialmente nelle premesse, dice cose inesatte e tratta la questione che riguarda il vino in modo tale che, se si accettasse, si dovrebbe regolamentare con altri criteri la politica della viticoltura. Penso che si possa accettarlo come raccomandazione escludendo in modo assoluto la sua premessa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido l'opinione della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Grammatico, mantiene il suo ordine del giorno?

GRAMMATICO. Sono grato all'onorevole Ministro per avere accettato a titolo di raccomandazione la parte dell'ordine del giorno di sua competenza.

PRESIDENTE. Seguono tre ordini del giorno del senatore Barbaro. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sul primo ordine del giorno.

MENGHI. Per il Mercato comune l'onorevole Ministro ha già dato le spiegazioni sufficienti; ritengo perciò che l'ordine del giorno del senatore Barbaro si possa accettare come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso accettare questo ordine del giorno come raccomandazione, ma il senatore Barbaro mi deve usare la cortesia di apportarvi un piccolo emendamento soppressivo delle parole « paurosamente negativi », poichè non condivido questo pessimismo assoluto, in merito ai riflessi del Mercato comune.

BARBARO. Non è un pessimismo assoluto, ma subordinato alla condizione, che non si provveda nel senso proposto, e cioè a orientare le colture, a evitare la concorrenza e a dividere le zone di influenza e di penetrazione dei prodotti. Potrei togliere « paurosamente » ma non « negativi » altrimenti sarebbe come ritirare l'ordine del giorno. Non dobbiamo spaventarci della verità.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle fareste*. Non posso accettare responsabilmente un ordine del giorno in cui senza una valutazione adeguata si parla di riflessi negativi del Mercato comune. Se si invita il Governo ad usare tutto il necessario e prudente senso di responsabilità va bene, ma non posso accettare che si parli di riflessi negativi.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, c'è un progetto di legge che sarà esaminato da una Commissione speciale; in quella sede lei potrà parlare del problema in modo opportuno.

BARBARO. Va bene, a condizione, però che la Commissione speciale sia nominata presto e faccia uno studio completo. e quanto mai attento e lungimirante!

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro. Invito la Commissione ed il Governo ed esprimere il loro avviso su questo secondo ordine del giorno.

MENGHI. La Commissione fa presente che questo ordine del giorno doveva essere rivolto al Ministro delle finanze perchè parla di pressioni fiscali.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle finanze*. Rivolgerò la raccomandazione al Ministro delle finanze, che ha già costituito una Commissione che si occuperà di questo.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto i punti 1 e 2 e accetto come raccomandazione il punto 3.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Sibille.

MENGHI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

MENGHI. La Commissione è favorevole perchè ritiene che non dovrebbe sussistere nessuna disparità di trattamento fra i vari Consigli superiori.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione, non nascondendo però le difficoltà che esistono per la sua realizzazione. Io ho già proposto questo ed ho trovato delle difficoltà.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Monni, Salari ed altri.

MENGHI. La Commissione è favorevole in quanto questo ordine del giorno, che tratta un problema urgente, sia pure con parole diffe renti, è stato già accettato in altra occasione dal Senato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Condivido l'opinione espressa dalla Commissione, naturalmente per la parte che può riguardare il Governo, perchè in questa materia vi è competenza anche della Regione, competenza che va rispettata.

PRESIDENTE. Esauriti gli ordini del giorno, passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa con i relativi riassunti per titoli e per categorie Parimenti senza discussione sono approvati gli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali con i relativi riassunti*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Inversione dell'ordine del giorno**

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. Anche a nome di altri membri della Commissione, chiedo che venga subito discusso il disegno di legge di iniziativa dei senatori Azara ed altri, iscritto al numero 5 dell'ordine del giorno: « proroga del termine stabilito della legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette» (2033-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Azara ed altri: « Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette » (2033-*Urgenza*).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine stabilito dalla legge 5 gennaio

1956, n. 1, per la emanazione dei testi unici sulle imposte dirette ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore Cenini, il senatore De Luca Angelo.

DE LUCA ANGELO, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo gradirebbe che il termine del 31 dicembre 1957 fosse sostituito con il termine 31 gennaio 1958.

PRESIDENTE. Senatore Azara, è d'accordo?

AZARA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1 con la modifica proposta dal Sottosegretario di Stato per le finanze .

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il termine di cui all'articolo 63 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, entro il quale fu concessa la delega al Governo per la emanazione dei testi unici in materia di imposte dirette, è prorogato al 31 gennaio 1958.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-1956 » (1716).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-1956 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la sovvenzione di 4 miliardi per l'agricoltura risiera italiana, a mio modesto parere, sorge anzi tutto un problema di legittimità ancora prima che un problema di merito. Infatti il titolo del disegno di legge parla di concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-66. A parte il fatto che qui una volta di più veniamo a sanare una situazione che rimonta a qualcosa come due anni fa, si pretende una volta ancora, onorevole Ministro, che il Parlamento metta lo spolverino su una erogazione di cifra che riguarda una gestione di ammasso di due anni fa. E, indipendentemente da questa questione,

vi è una questione di legittimità. Qui si parla di gestione di ammasso del risone come vi è una gestione di ammasso per olii, grano, ecc. Ma, onorevole Ministro, mentre per il grano, per gli olii, per tutti gli altri generi soggetti ad ammasso totale o parziale vi è di volta in volta una legge che stabilisce le norme di ammasso, vi è una legge approvata regolarmente dal Parlamento che stabilisce le modalità precise per il conferimento, ciò non esiste affatto per il risone.

Ricordo qui all'onorevole Ministro una delle ultime leggi che riguardano il nostro massimo ammasso, quello del grano. Tutti gli anni, nel momento in cui si stratta di disciplinare l'ammasso di questo cereale, vi si provvede con una legge speciale e particolare. Ciò è avvenuto anche in occasione dell'ultimo ammasso, quello del 1956, cui si è provveduto con la legge del 17 luglio 1956 in cui si stabiliscono le quantità del grano che si deve ammassare e il prezzo. Oh, intendiamoci bene, il prezzo non è inserito nel testo della legge, però la legge stabilisce quali organi statali, nella fattispecie il C.I.P., debbono fissare il prezzo di ammasso del grano. Per il risone, invece, onorevole Ministro, siamo rimasti esattamente al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 30 maggio 1947, di dieci anni fa, sia pure convalidato successivamente con una legge del 1953. Però non ci si fraintenda, non ci si venga qui a dire: va bene, c'è una legge, sia pure del 1947 convalidata con un'altra legge del 1953; no, perchè mentre le leggi per l'ammasso del grano e dell'olio sono leggi formali, sono leggi che pertanto hanno una piena efficacia giuridica, qui ci troviamo di fronte (mi riferisco sempre alla legge del maggio 1947) ad una legge speciale, ad una legge *sui generis*, ad una legge la quale teneva conto del momento di precarietà alimentare che attraversava il nostro Paese — allora eravamo nel 1947 — teneva conto del disagio esistente allora nel Paese in merito agli approvvigionamenti e che imponeva un rigido tesseramento dei generi alimentari e di più largo consumo. Ecco la genesi e gli scopi della legge del 1947 che chiameremo totalitaria perchè appunto impegnava in un ammasso unico tutta la produzione: e l'olio e il grano e il granturco e la segala ed evidentemente anche il riso.

Si era allora in un periodo di crisi gravissima di prodotti alimentari, in un periodo di tesseramento, per cui, considerata la necessità dell'approvvigionamento delle popolazioni, si è provveduto con questa legge speciale.

Ma evidentemente era una legge che aveva un carattere del tutto provvisorio.

Tanto è vero che, caduto lo stato di emergenza, caduta la necessità di tesserare i principali generali alimentari, tutte le volte che lo Stato, che l'Esecutivo ha creduto opportuno di ammassare altri prodotti, come l'olio e il grano, lo ha fatto con nuove leggi particolari.

Per quanto riguarda il risone la prima domanda che rivolgo all'onorevole Ministro è questa: perchè il risone no? Perchè le leggi che vengono emanate di volta in volta per l'ammasso degli altri generi soggetti ad ammasso non sono state emanate anche per il risone, per il quale siamo rimasti alla legge di carattere del tutto eccezionale del 1947?

Perchè veda, onorevole Ministro, se questo non è stato fatto, allora gli ammassi di risone sin qui avvenuti senza particolari e precise disposizioni di legge sono avvenuti al di fuori della legge, per cui sono da considerarsi illegittimi ed arbitrari.

Tanto più che si viene a sanzionare, con questo provvedimento di legge, un pagamento già effettuato o quanto meno impegnato nella campagna 1955-56 e cioè due anni fa.

Ecco il motivo per cui il Governo oggi non può chiedere al Parlamento che sanzioni un atto arbitrario, e lo sanzioni con un premio di 500 lire al quintale fino al limite di 8 milioni di quintali, con un onere, per lo erario, di 4 miliardi. Tanto più che questo premio non si sa bene a chi vada. A questo proposito la legge tace. Si dice solo all'articolo 2 che « con decreto del Ministro dell'agricoltura di concerto con quello del tesoro, saranno fissate le modalità per l'accertamento e la liquidazione del concorso statale ». Ma vi è il più chiuso ermetismo sui beneficiari di questi 4 miliardi. Noi temiamo quindi che i 4 miliardi in pratica andranno a finire, come i molti degli anni precedenti, nelle fauci del

solito organismo statale che — ci siamo capiti a volo, onorevole Ministro — in questo caso è l'Ente nazionale risi.

Ciò detto, entriamo pure nel merito del provvedimento. Intanto notiamo che mentre la relazione del Governo dice che il collocamento del risone all'estero potrà essere effettuato: « al massimo sulla base di 5 mila lire al quintale », il relatore invece afferma che i prezzi conseguibili sul mercato estero « sono appena di 4 mila lire al quintale ». Badate che questa legge è stata fatta anche e soprattutto nello intento di sovvenzionare la nostra esportazione. Noi sappiamo benissimo che per il riso esistono due prezzi, che quindi praticamente esiste il *dumping* del riso, che in Italia viene pagato ad un prezzo assai maggiore di quello esportato. Questo, onorevole Ministro, è giustificabile fino ad un certo punto, è giustificabile forse per il fatto che la produzione del riso — io dico delle cifre a memoria e quindi mi si corregga se sbaglio — è superiore al consumo di qualcosa che oscilla da due milioni a due milioni e mezzo di quintali all'anno. Ebbene, mentre il relatore di maggioranza ci parla della possibilità di collocare all'estero il riso a 4 mila lire al quintale, il Governo afferma che c'è la speranza di collocarlo a 5 mila lire al quintale. Ora, moltiplicando questa differenza di prezzo per due milioni di quintali, se non sbaglio, nasce un divario di circa 2 miliardi. Non ci troviamo quindi d'accordo, in tali apprezzamenti di fondo, nemmeno tra Governo e relatore di maggioranza.

E badate che, poichè il relatore in questo momento è assente, non desidero infierire su di lui; altrimenti potrei citare altre discordanze contenute nella relazione.

Ma queste sono questioni di dettaglio; entriamo nel vivo dell'argomento. Scrive il relatore che la crisi del riso è « crisi di soprapro duzione, di giacenze invendute, di esportazioni cessate ». Ma a me sembra che il relatore sia rimasto soltanto alla superficie del problema, perchè si sono sì additate le conseguenze della crisi, ma non le cause profonde. La crisi del riso investe un settore importantissimo dell'agricoltura italiana, un settore che ha dato un contributo sostanziale alla nostra bilancia commerciale del commercio con l'estero. Ora, non ci si può limitare in una relazione a dire che c'è una crisi di sovraproduzione, di giacenze invendute, di esportazioni cessate, bisogna ricercare le cause di tutto ciò, altrimenti non si farà altro che accogliere conclusioni di questo tipo senza cercare di andare alla radice del male e trovare gli adeguati rimedi.

Ma, onorevole Ministro, per confutare questi apprezzamenti del relatore, mi sono dato la briga di consultare la rivista ufficiale dell'Istituto nazionale di economia agraria, e precisamente « L'Annuario dell'agricoltura italiana ». Ebbene, in questa publicazione, a pagina 286 dell'edizione 1956, è scritto testualmente: « Il mercato per le qualità pregiate di riso, malgrado tutto, si presenta ancora favorevole e ancor più potrebbe esserlo se, come già si è accennato lo scorso anno, l'organizzazione delle vendite fosse migliorata con la standardizzazione delle qualità ed il confezionamento del prodotto ».

E questi sono appunto i compiti per cui, a suo tempo, venne creato quel mastodontico Ente che ha per nome Ente Nazionale Risi, cui, almeno in parte, è da attribuirsi l'attuale crisi che travaglia il settore. Nell'atto istitutivo di detto Ente, all'articolo 1 si dice: « Provvedere alla tutela degli interessi della produzione risicola nazionale, agevolando la distribuzione ed il consumo e promuovendo ogni iniziativa atta a diffondere il consumo del riso ».

Ebbene, che cosa ha fatto questo Ente in proposito? Ha fatto tutto alla rovescia di quello che avrebbe dovuto e potuto fare. Sa, onorevole Ministro, la barzelletta che circola a Milano che è evidentemente il centro di commercio ed anche di maggior consumo del riso? Si dice che l'Ente nazionale risi è il principale alleato dei pastifici e che se l'Ente nazionale risi fosse amministrato dai grossi proprietari di pastifici non si comporterebbe diversamente.

Noi sappiamo che, rispetto al periodo pre bellico, il consumo del riso è diminuito dal 5 al 6 per cento, mentre la popolazione del nostro Paese è aumentata del 16 per cento, per cui ci si sarebbe dovuto attendere un incremento nel consumo del riso, e non una diminuzione. Ma questo sarebbe stato possibile soltanto se, come fa giustamente osservare il citato Annuario, si fosse curata maggiormente la qua-

lità del prodotto, l'organizzazione delle sue vendite, migliorata la standardizzazione della qualità e il suo confezionamento, ecc. Scopi dell'Ente risi, questi. Sono stati assolti?

Ma occorre, onorevole Ministro, cercar di spiegarci il motivo per il quale l'Ente risi è mancato ai suoi scopi. È mancato ai suoi scopi principalmente perchè esso non rispecchia nè la volontà nè gli interessi dei risicoltori, dei commercianti, dei rivenditori, dei consumatori, retto come è, e purtroppo da molti anni, da un regime commissariale e quindi eccezionale, anzichè essere amministrato regolarmente, come del resto prescrive l'articolo 2 del suo statuto, da un Consiglio di amministrazione che, come vuole il buonsenso, dovrebbe rispecchiare gli interessi di tutte le categorie interessate che coltivino, lavorino o vendano il riso. Vi era un Consiglio di amministrazione a suo tempo, sia pure nominato con decreto, come si usava allora. Ma almeno la forma era salva. Oggi neppure quella. Infatti con la guerra si è instaurato un commissario anche nell'Ente risi, ma questa carica di eccezione perdura tuttora, a 12 anni dalla fine del conflitto. Ed allora sorge spontanea la domanda ed il dubbio: per quali recondite ragioni il Ministero dell'agricoltura, che è preposto a questo Ente, non ha provveduto a normalizzare finalmente la sua amministrazione? Penso che in 12 anni ci sarebbe stato tempo e modo per il Governo di riportare un poco d'ordine nell'Ente risi facendo cessare anzitutto il regime commissariale. Ma forse questo regime commissariale serve a qualcuno ed a qualche cosa. Non per nulla sappiamo che l'attuale Commissario dell'Ente nazionale risi, signor Cantoni, è contemporaneamente consigliere delegato del Fondo assicurativo fra gli agricoltori (F.A.T.A.) che è una delle più importanti propaggini della Federconsorzi — e qui la lingua batte proprio dove il dente duole — e inoltre è consigliere delegato dei massimi enti esportatori dell'Ente risi che fino a ieri si chiamavano A.G.I.R.E. e S.A.P.R.I. e che oggi si chiamano U.E.R.

C'è da chiedersi: è stato istituito un Ente per la regolamentazione della produzione e per l'intensificazione del consumo nel nostro Paese, ma anche per incrementare l'esportazione del riso all'estero; allora che bisogno c'era di creare *a latere* dell'Ente nazionale risi, che ha tuttora tra gli altri scopi quello di curare il collocamento di questo importantissimo prodotto all'estero, di società a catena incaricate esclusivamente dell'esportazione del riso? Non sarebbe stato più semplice, per l'Ente risi, curare direttamente il settore dell'esportazione?

Di fatto l'Ente risi ha ceduto il monopolio dell'esportazione e praticamente anche il commercio all'interno a private società, come la A.G.I.R.E. e la S.A.P.R.I. ed oggi all'U.E.R. e ciò è avvenuto non senza scopi precisi, come del resto spiega chiaramente la ingerenza del Commissario dell'Ente risi in queste società di esportazione. Durante il *boom* coreano, quando cioè le cose, per gli esportatori di riso, andavano magnificamente bene, si è esportato qualcosa come 1 milione 700 mila quintali di riso greggio nel 1951 e ben 2 milioni 700 mila quintali nel 1952 e 2 milioni 300 mila nel 1953 e 1954. A quell'epoca il prezzo pagato dall'Ente risi raggiunse al massimo le 6800 lire per quintale. Ma il riso venne collocato all'estero con benefici di oltre 4 mila lire al quintale.

Allora, se qui facciamo una semplice moltiplicazione anche mentalmente, ne risulta che il beneficio, su una esportazione che oscillava sui due milioni di quintali annui, ha significato un utile, durante gli anni grassi del *boom* coreano, che si aggira dagli 8 ai 9 miliardi di lire e questo per la durata di diversi anni!

L'onorevole Ministro mi risponderà che, se è vero che questi enti di esportazione — nel nostro caso l'A.G.I.R.E. — hanno guadagnato tutti questi quattrini, però li avranno redistribuiti ai produttori di riso. Ma in quale misura, come, ed a chi? Noi lo ignoriamo. Sappiamo però assai bene che allorquando ci sono dei benefici di questa dimensione, essi, malgrado l'Ente risi che è creatura statale, non entrano mai nelle casse dello Stato mentre invece quando, passati gli anni delle vacche grasse, le cose vanno male allora è lo Stato, cioè Pantalone che deve tirar fuori i miliardi!

COLOMBO. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Queste cose le ho dette anche io.

RODA. Onorevole Ministro, le chiedo scusa, ma non ho sentito: forse non ho ascoltato con la dovuta attenzione.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando si è fatta la riduzione del prezzo, mi pare che in quel momento, indirettamente, si è addossata una perdita ai risicoltori.

RODA. Intendiamoci bene, qui non c'entrano per niente i piccoli produttori e tanto meno c'entra la povera gente che lavora in risiera. Di questi benefici alla povera gente e ai piccoli produttori, e tanto meno ai consumatori, non è andato un solo centesimo. Su questo punto siamo d'accordo. Ma io desidero da lei, onorevole Ministro, semplicemente un elenco, che deve essere molto breve, di coloro che si son divisi i molti miliardi di utile derivanti dall'esportazione all'epoca del *boom* coreano. Questo è il punto! Ma forse le chiedo troppo. Fatto si è che attualmente le cose vanno male ed allora lo Stato deve entrare in azione soprattutto come ufficio di assicurazione perpetua. Quando le cose vanno bene l'Ente risi crea le società di esportazione che si intascano i grossi benefici, quando le cose vanno male allora ci sono le inesauste mammelle dello Stato! Ma, onorevole Ministro, lei sa meglio di me che l'Ente nazionale risi che oggi pretende i 4 miliardi dallo Stato, già da tempo incassa dai grossisti di riso un premio che si aggira sulle 1200 lire al quintale, e precisamente un premio di 12,80 lire al chilo per i risi comuni e di 10,70 lire al chilo per i risi fini, premio veramente eccessivo se si considera che il riso è merce povera, che il settore è in crisi. Questo contributo dei commercianti, moltiplicato per il consumo interno che è di circa 6-7 milioni di quintali all'anno, significa un premio all'Ente risi di 8 miliardi di lire all'anno! Questi quattrini vanno a ristorare la possibilità di esportazione del nostro riso, ci si dice. Ma in quale misura e fino a qual punto? Perchè non si presenta al Parlamento un regolare bilancio e dei quattrini che lo Stato versa all'Ente risi (e sono miliardi) e di quel che pagano gli interessati a titolo di sovrapprezzo? Ma la crisi del riso nel nostro Paese è soprattutto crisi di mancato coordinamento nella produzione qualitativa e nello smercio. Da tutto ciò si può arguire che vi sarebbero maggiori possibilità di collocamento del riso anche sul mercato interno se non ci fossero da pagare eccessivi premi all'Ente risi e soprattutto se il consumatore potesse avere a sua disposizione qualità di riso meno scadenti di quello che normalmente viene prodotto.

Anche qui si è sbagliato politica nell'impostare le semine, per cui oggi ci troviamo con una eccedenza di riso ordinario mentre mancano, o quasi, le qualità pregiate o fini, di cui è stata ridotta sensibilmente la superficie coltivata per cui oggi è difficile reperire sul mercato le qualità più rinomate e che quindi meglio soddisfano le esigenze del consumatore quali, ad esempio il vialone, l'arborio o anche il semplice maratelli, tanto è vero che il vialone in questi ultimi mesi, dal settembre 1956 ad oggi, è aumentato di ben 40 lire al chilo; e così sono aumentati in misura più o meno identica gli altri risi pregiati e ciò malgrado la crisi di sovraproduzione. La verità è che si è sbagliato indirizzo anche nella coltivazione del riso, nel dare le istruzioni per le semine, per cui si è coltivato prevalentemente riso andante, di cui oggi abbiamo giacenze ingenti che non riusciamo a collocare mentre vi è carenza di riso fino, e questo, unitamente al verificarsi di un aumento notevole di prezzi, evidentemente contribuisce alla crisi del settore. Non si dimentichi che mentre ci si dice, da parte governativa, che il risone verrà collocato all'estero ad un prezzo di 5000 lire al quintale, cioè di 50 lire al chilo, le qualità pregiate all'interno vengono oggi vendute all'ingrosso a 17.800 lire al quintale per il vialone e a 17.000 ire al quintale per l'arborio. Al minuto poi il vialone, a Milano, lo si paga oltre 200 lire al chilo e su questa quota, più o meno stanno tutte le altre qualità pregiate. Sia pure tenuto conto che si esporta risone e non riso, sia pure tenuto conto dei diversi passaggi sino al consumo, comunque le differenze di prezzo sono veramente eccessive! La morale è che il risone lo collochiamo a 50 lire al chilo all'estero ma ciò è solo possibile a spese del prezzo all'interno, naturalmente con ripercussioni sul consumo. Per non parlare di altre faccende poco chiare, quali, ad esempio, le società appositamente create dall'Ente risi per collocare il prodotto all'estero, quali ad esempio l'A.G.I.R.E., che, finchè si è trattato di incamerare i notevoli utili che la

esportazione del riso allora consentiva, e non solo durante la guerra di Corea, sono rimaste in piedi ad intascarsi i miliardi a decine assai facilmente guadagnati mentre oggi che le cose, all'esportazione, vanno poco bene, allora le società esportatrici degli anni grassi scompaiono, chiudono i battenti e chi s'è visto s'è visto, per cui, al posto della A.G.I.R.E., liquidata, scomparsa, defunta, oggi sorge una nuova società la quale, poichè le cose vanno poco bene, si fa avanti a chiedere sussidi al Governo e premi al consumo interno, come è avvenuto per la nuova Società, la U.E.R. che, naturalmente, non ha nulla a che vedere con le sue consorelle, defunte per le troppe indigestioni di miliardi! Qusta è la morale di certe cose che capitano nel nostro beato Paese! Ma, onorevole Ministro, oggi ci si viene a chiedere il ridimensionamento delle colture del riso. E ciò dopo che proprio l'Ente risi, qualche anno fa, aveva indotto i coltivatori ad estendere le loro colture. Ma lei sa che nel solo novarese, l'estensione delle colture ha significato qualcosa come 30 miliardi di lire? Oggi ridimensionare la coltura del riso, tornare indietro e ritrasformare la terra, significherebbe dare un calcio, nel solo novarese, a qualcosa come 30 miliardi, a suo tempo investiti permanentemente nel suolo.

Vi faccio grazia, poichè l'ora è tarda, di altri dati. Comunque da tutto ciò traspare la conclusione che il Partito socialista italiano darà voto negativo a questa legge perchè 4 miliardi spesi senza una politica precisa e lungimirante sono denari buttati via. Il mio Gruppo dirà di no a questa legge per i motivi esposti; ma soprattutto questo nostro voto riveste un chiaro significato politico. Esso non vuol certo negare un sussidio all'agricoltura ed un aiuto in particolare ad un settore in crisi, qual'è quello del riso. Vuole più semplicemente e soprattutto sollecitare il Governo ad entrare in profondità nel problema, ad affrontare le cause che sono all'origine della crisi del settore ed a risolverle o almeno avviarle a soluzione con una visione più ampia, più sana, più concreta che non sia lo stillicidio dei miliardi annualmente versati dal contribuente italiano e dal consumatore.

Ci si diano i conti di queste gestioni. Quando si viene a chiedere un sussidio di miliardi al Parlamento, si deve allegare alla legge il conto del come si sono spesi i quattrini e non ci si può certo trincerare dietro il comodo paravento di un bilancio, quale è quello dell'Ente risi, che verrà sì pubblicato annualmente ma che nessuno di noi conosce nè è tenuto a conoscere se non nel preciso momento in cui il Governo ce lo presenta in Parlamento, con le sue riserve e le sue osservazioni, allorchè ci chiede sussidi a miliardi.

E soprattutto si normalizzi l'amministrazione dell'Ente risi. Si sostituisca il regime commissariale che oramai dura da troppi anni, e si nomini finalmente un regolare Consiglio di amministrazione, così com'è prescritto dallo statuto dell'Ente stesso e soprattutto così come richiedeva il buon senso e la sana amministrazione dei patrimoni. Consiglio d'amministrazione democraticamente eletto, che rispecchi i desideri di tutti gli interessati, dai coltivatori di riso, ai grossisti, ai rivenditori, e, perchè no?, anche dei consumatori. E soprattutto ci si presentino i conti delle gestioni di questo Ente!

Onorevole Ministro, le chiedo scusa della mia foga.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono stato felice di ascoltarla.

RODA. Mi auguro che lei mi dia precise assicurazioni in merito a questo problema. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**Presentazione di disegno di legge**

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga del-

l'esenzione dal diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (2057).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare in luogo del relatore, senatore Dardanelli, assente per malattia, il senatore Menghi.

MENGHI, *f.f. relatore*. L'onorevole Dardanelli ha fatto una relazione scritta veramente notevole, ed ha confutato, si può dire, in anticipo, le obiezioni che oggi sono state avanzate dal senatore Roda.

Aggiungerò qualche altra considerazione. È noto che il riso italiano è il migliore del mondo, ed era ricercatissimo all'estero specialmente negli anni passati. Quando scoppiò nel 1950 la guerra di Corea, le nazioni asiatiche, che producono il riso in modo particolare, sconvolte dai movimenti bellici, lasciarono le colture agricole e si rivolsero soprattutto all'Italia per l'approvvigionamento di questo prezioso cereale. I nostri agricoltori risieri aumentarono la superficie coltivata e produssero maggiori quantità di riso che fu esportato nelle nazioni orientali; con la fine della guerra a poco a poco la richiesta diminuì e ci fu anche un consumo minore nell'interno del nostro Paese, il che determinò una crisi di stasi nelle vendite. I risieri cercarono di rimediare alla super-produzione diminuendo la superficie coltivata ed intensificando l'opera di persuasione presso alcune nazioni estere per smerciare ancora il prodotto. Ma disgraziatamente tutto ciò non è bastato a smaltire la merce immagazzinata.

E la crisi persiste tuttora. Che cosa ha fatto il Governo per attenuarla? Tenendo presente la legge del 1947 sull'ammasso obbligatorio si deve rilevare che il Governo ha fatto tutto il possibile per fare diminuire la superficie coltivata ed ha anche intensificata la propaganda per il consumo del riso specie là dove esso è disprezzato. Voi infatti sapete che nell'Italia centro-meridionale il consumo del riso è limitato, mentre molto se ne smercia nell'Italia settentrionale.

Siamo arrivati così al 1955-56 per cui il Governo ha ritenuto necessario incoraggiare lo ammasso dando un premio di 500 lire al quintale; somma totale 4 miliardi. Ma dice l'onorevole Roda: sono denari che vanno perduti, sono denari che si sperperano, ne approfitteranno soprattutto i ricchi, non si amministra bene, quindi si dovrebbe rimaneggiare completamente il Consiglio di amministrazione del malfamato Ente. Insomma si dovrebbe creare una nuova amministrazione, che adotti sistemi migliori di coltivazione del riso, per cui è deplorevole che il Governo sia tanto provvido, e continui a dare aiuti finanziari. Ma noi sappiamo che lo Stato ha dato contributi anche per l'ammasso del formaggio, anche per l'ammasso dell'olio; quindi non ci dobbiamo meravigliare che dia 500 lire al quintale per l'ammasso de riso.

Ci sono altre obiezioni da parte del collega avversario, obiezioni di carattere prettamente politico, alle quali risponderà il Ministro. Io non debbo aggiungere altro. Debbo dire semplicemente al Senato che, considerando le norme di questo disegno di legge, bisogna approvarlo per non mandare in malora una industria necessaria per l'alimentazione del popolo italiano. Approviamo perciò lo schema di legge e le provvidenze in esso contenute. Ogni ritardo può creare altre complicazioni. Come spero di aver dimostrato, è anche e direi, soprattutto, nel pubblico interesse che le 500 lire al quintale siano erogate a favore dell'Ente risi, toccando il limite massimo di otto milioni di quintali. Superato questo difficile momento congiunturale certamente il settore risicolo si avvierà a nuova migliore vita. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, io ho ascoltato, come era mio dovere, ma anche con piacere, l'accalorato discorso del senatore Roda, e gli sono grato per quel che ha detto, perchè mi consente di precisare quale è la

situazione in ordine a questo problema. Però il senatore Roda consentirà che gli dica che l'esposizione che ha fatto oggi non è stata da pari suo: forse è stanco, come del resto sono stanco io, arrivato a questa ora; il che mi rincresce, perchè vorrei essere molto preciso nel dare dati e spiegare quali sono i termini del problema.

Noi dovremo anche occuparci di qualche altro provvedimento simile a questo e quindi è bene comunicare nei termini più semplici una motivazione, fin da questo momento. Il punto di partenza di questo provvedimento è la inversione della congiuntura internazionale per quanto attiene al mercato di collocamento del riso. Noi abbiamo avuto nel dopoguerra una notevole facilità di collocamento del riso sul mercato internazionale, soprattutto allorquando, come è stato rilevato, i Paesi asiatici non producevano riso, e avendo bisogno di acquistarne si rivolgevano ai risicoltori italiani. Questo produceva due conseguenze, come è facilmente intuibile, in relazione alla applicazione della legge della domanda e dell'offerta: da una parte l'aumento del prezzo e dall'altra, proprio in relazione all'aumento dei prezzi, la convenienza alla coltivazione. E qui si fa un primo appunto all'Ente risi. Si dice: ma l'Ente risi ha incoraggiato la coltivazione, che infatti in quell'epoca si è estesa da 140 a 180 mila ettari. (Qualche cosa non sarà esatto in questa esposizione perchè non ho tutti i dati presenti).

Come si poteva impedire la coltivazione di un prodotto che trova il suo *habitat* economico nelle zone dell'Italia settentrionale, e che aveva una tale convenienza di collocamento su mercati internazionali? Questa congiuntura internazionale permetteva di superare anche la difficoltà del collocamento del riso all'interno.

Il riso aveva avuto una larga diffusione durante il periodo della guerra, del tesseramento e del contingentamento, ma ciò aveva provocato anche stanchezza nei consumatori. C'è poi una altra considerazione, che abbiamo avuto modo di fare stamattina: di mano in mano che aumenta il tenore di vita delle popolazioni diminuisce il consumo dei cereali poveri. Diminuisce il consumo del grano, senatore Roda, e non vuole che diminuisca il consumo del riso, che è uno dei cereali più poveri? E la responsabilità non è dei meridionali, che non sono tradizionalmente consumatori di riso. Nella stessa Italia settentrionale, se lei controlla le statistiche — lei è amatore di questi problemi, e quindi queste cose non le sfuggono — troverà che, dove le categorie agricole consumavano il riso, e il bracciante agricolo mangiava il riso due e qualche volta tre volte al giorno, oggi si è largamente diffuso il consumo della pasta. Lei ha il corrispettivo di queste difficoltà di collocamento interno del riso nella situazione del grano duro di cui abbiamo parlato questa mattina, perchè, mentre diminuisce il consumo del riso, aumenta quello della pasta, e quindi aumenta la esigenza di coltivazione e di importazione del grano duro. Ella ha detto: ma cosa fa questo Ente risi; non provvede alla propaganda per la diffusione del consumo del riso? A questo proposito debbo dirle che, siccome ho sentito per tanti mesi ripetere queste cose, ho imposto all'Ente risi, che già aveva fatto qualche cosa in materia, di svolgere un programma di propaganda per il consumo del riso, programma che è attualmente in atto.

RODA. I risultati sono pessimi. La propaganda si fa con la bontà del prodotto, non con i manifesti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono troppo rispettoso per le sue interruzioni per trascurarne qualcuna, e quindi risponderò anche a questo. Come dicevo, ho imposto un sistema di propaganda. Ma, in verità, di fronte ad un fatto così importante come quello del miglioramento del tenore di vita e quindi del mutamento delle richieste dei consumatori, la propaganda semmai può infrenare la diminuzione del consumo, può creare nuove categorie di consumatori di riso in quegli strati che non ne consumano affatto, ma difficilmente può aumentare i consumi proprio in quegli strati che, tradizionalmente consumatori di riso, oggi equilibrano il consumo del riso con il consumo di altri cereali, e in modo particolare con il consumo della pasta. Questo è un fatto che io non vorrei considerare acquisito, ma che trova la sua spiegazione.

Che cosa è avvenuto nel 1952-53, cioè nell'anno in cui vi è stata l'inversione della congiun-

tura internazionale, le cui conseguenze si sono risentite nell'annata 1953-54? In quell'anno si è avuto, con la ripresa della coltivazione negli Stati orientali, l'aumento della merce disponibile sul mercato e un immediato e impreveduto calo del prezzo del riso, per cui dalle 9.000 lire circa che si spuntavano per quintale di risone, si è arrivati alle 5.000 ed anche al di sotto delle 5.000 lire. Ora, si comprende bene che cosa comporta, in una vasta zona come è quella dei produttori di riso, un calo così repentino da un prezzo internazionale di 9.000 lire ad un altro prezzo internazionale intorno alle 5.000 lire. Anzi, per essere più preciso e perchè si sappia quale è la situazione reale, dirò esattamente l'andamento dei prezzi. Per quello che noi esportiamo sul mercato europeo si spuntano le 5.000, le 5.100, le 5.200, ma per quello che noi esportiamo sui mercati orientali si va molto al di sotto di tale cifra. Noi, infatti, lo scorso anno, per disfarci di una parte delle scorte, abbiamo esportato sui mercati orientali anche ad un prezzo che ha oscillato dalle 4.000 alle 4.300 lire al quintale.

A questo punto sorge l'interrogativo: che cosa fa il Governo, e quindi che cosa ha fatto l'Ente risi in base alle direttive che hanno dato i miei predecessori e che io ho condiviso, rettificandole in parte successivamente? Si tratta di una produzione la quale si è stabilizzata su di un certo ettarato e su di una certa remunerazione, registrando anche miglioramenti di carattere tecnico e dando luogo a una migliore retribuzione dei lavoratori. Infatti troviamo che la giornata bracciantile, per esempio, nella provincia di Milano, che è una zona coltivatrice di riso, arriva alle 1.500 lire, che è di poco inferiore o di qualcosa superiore alle remunerazioni di molti Paesi europei. Allora, come si può pretendere che immediatamente si sostenga una riduzione del prezzo dalle 9.000 alle 5.000 e alle 4.300 lire?

Vediamo ora che cosa ha fatto lo Stato, e vediamo prima di tutto la diversità dei vari provvedimenti. Il mio predecessore, senatore Medici, ha acquistato per conto dello Stato 2 milioni di quintali di riso ad un prezzo di 6.400 lire al quintale per garantire ai risicoltori un prezzo che non era più naturalmente il prezzo delle 9.000 lire che si aveva sui mercati internazionali — prezzo che, fatta la media col prezzo interno, risultava leggermente inferiore alle 9.000 lire — ma un prezzo di 6.400 lire all'incirca. Ha sottratto al mercato questi 2 milioni di quintali e ne ha fatto scorta di Stato, salvo a prevedere il collocameno, dove e come si sarebbe potuto realizzare. È stato cioè un mezzo indiretto per elevare il prezzo del riso. Questi due milioni di quintali si sono venduti: ma a che prezzo? Si sono venduti — e ho dovuto fare questa operazione nella fase successiva — sui mercati asiatici al prezzo di 4.100, 4.200 e 4.300. Lo abbiamo fatto per ricavare tutto il possibile da questa operazione, però sapevamo in anticipo che ci avremmo rimesso, perchè la operazione era fatta appunto per sovvenire i risicoltori indirettamente cioè per dare un sostegno del prezzo. Nell'annata successiva cosa è avvenuto? Come prima cosa si era chiesto di ridurre il prezzo ai risicoltori, ma garantendo un minimo di 6.400. Nell'annata successiva si è detto: facciamo un'ulteriore diminuzione. Invece di 6.400, voi che avete incassato non dico le 9 mila lire, ma che avete approfittato della congiuntura quando il momento era buono fate un sacrificio, cercate di ridurre gradualmente. Per cui si è detto: il prezzo non sarà 6.400 ma 6.200. E siccome si continuava ad esportare ad un prezzo di 5.000, 5.100 sui mercati europei e ancora meno sui mercati orientali era evidente che ci voleva una integrazione da parte dello Stato. Per cui nell'anno successivo si è stabilita una integrazione calcolata intorno alle 500-700 lire in relazione all'andamento del mercato nazionale.

Quando ottenni dal Ministro del tesoro e quindi dal CIP di fissare il prezzo di 6.200 lire, assunsi però l'impegno che nell'annata successiva sarebbero stati adottati provvedimenti per cui senza concorso dello Stato o con un minimo di concorso dello Stato, attraverso una media tra prezzo interno e prezzo internazionale, si sarebbe dovuto assicurare all'agricoltore un prezzo abbastanza remunerativo, ma inferiore alle 6.200. L'anno successivo abbiamo fatto una riduzione ulteriore da 6.200 a 6.000, e poi abbiamo chiesto di ridurre la coltura entro un ammontare globale della produzione che consentisse all'incirca di collocare all'interno 4.500.000 quintali tra sementi e con-

sumo e 2 milioni di quintali all'estero: cioè quel quantitativo che sui mercati europei spunta un prezzo più elevato: 5.100, 5.200.

Però, senatore Roda, voglio darle un altro elemento. Quando abbiamo fatto il calcolo per assicurare le 6.000 lire all'agricoltore, alla stessa maniera di quando abbiamo fatto il calcolo per assicurare le 6.200 lire, abbiamo sempre tenuto conto non solo del prezzo internazionale, ma anche della differenza tra il prezzo allo agricoltore e il prezzo al consumatore. Siccome lei è molto pratico di queste cose sa che qui vengono in questione i famosi diritti di contratto di cui si lamenta.

FABBRI. Ma, onorevole Ministro, ha tenuto conto di cosa pagano i risicoltori attraverso la concorrenza che si fa negli affitti delle risaie in alta Italia?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo è un altro problema: è un problema di costo.

RODA. Direi di rendita fondiaria e che pertanto incide...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non spostiamo il ragionamento. Allora approviamo la legge dei patti agrari e l'equo canone e vedrà che si avrà una riduzione dei canoni fondiari, riduzione quindi dei costi e la possibilità anche di ridurre i costi delle risaie, ma questo è un altro problema.

Ora, dicevo, per poter far quadrare questo bilancio, bisogna anche che tra il prezzo all'agricoltore e il prezzo di vendita al consumatore ci sia una certa differenza. Ecco perchè sono stabilite sei mila lire all'agricoltore, ma il prezzo di cessione all'industria è un prezzo più elevato che comprende il diritto di contratto ed anche una parte che serve a compensare la perdita che comporta l'esportazione allo estero.

Questo è tutto il meccanismo sul quale è poggiato attualmente quel tanto di equilibrio che siamo riusciti ad assicurare per la produzione del riso. Lei dice: a chi vanno questi quattrini? Questi quattrini vanno ai risicoltori cioè a tutti quelli che coltivano il riso, siano essi piccoli siano essi grandi, perchè a chiunque coltiva il riso, esso viene pagato a questo prezzo che è fissato dal CIP. Siccome l'equilibrio economico-finanziario che permette di corrispondere tali prezzi dipende da queste varie operazioni, ivi compresa l'integrazione statale, ecco la ragione del provvedimento che stiamo discutendo in questo momento.

Lei ha accennato ad un argomento sul quale mi preme per un momento richiamare la sua attenzione. Lei ha detto: però qui c'è qualcosa di manchevole per quanto riguarda le qualità; perchè, per esempio, non si dà adeguato sviluppo ai risi fini e semifini e si dà sviluppo al riso ordinario? Ma qui vi sono anche questioni relative ai luoghi di produzione. Lei sa, per esempio, che i luoghi di produzione dei risi fini e semifini sono il Veneto e l'Emilia in modo particolare. Vi sono poi zone tipiche delle risaie come Vercelli e Novara, e queste sono zone di produzione del riso ordinario; però mentre nelle zone del Veneto, dove si coltivano risi fini e semifini, possiamo sostituire a questa coltivazione altre coltivazioni, nelle zone tipiche della risaia (Vercelli e Novara), dove abbiamo incontrato le maggiori difficoltà per il ridimensionamento, è più difficile sostituire questa coltivazione con altre coltivazioni. Quindi è la situazione di quelle zone, è la condizione climatica, la situazione dei terreni e via dicendo che per forza di cose importa che ci sia una certa percentuale anche di produzione ordinaria superiore a quello che è l'assorbimento che il mercato comporterebbe di per se stesso.

Non nego che vi possano essere perfezionamenti tecnici e progressi della genetica che ci consentiranno anche di superare queste difficoltà. Io credo che non dovrei aggiungere altro a rettifica di quanto ho detto.

Vorrei poi rispondere un momento alla questione giuridica che è stata sollevata. L'ammasso del risone si fa in base al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947 n. 439; questo decreto legislativo del Capo dello Stato è stato a suo tempo ratificato con legge 11 febbraio 1953 n. 69. La base di legittimità per le operazioni di questo genere è dunque garantita da questi due provvedimenti, uno del Capo dello Stato e l'altro che è la ratifica successivamente avvenuta. Forse il problema è un altro. Dice il senatore Roda: ma voialtri avete disposto l'integrazione

senza l'autorizzazione preventiva del Parlamento. Questo è il problema. Noi avevamo il fondamento giuridico per fare l'ammasso, abbiamo precorso i tempi per quanto riguardava la concessione di una integrazione. Il CIP ha fissato il prezzo; fatto il bilancio, e, visto che questo prezzo non si realizzava nella compensazione fra il prezzo interno e il prezzo internazionale, sorge l'esigenza della integrazione dello Stato. Per questa parte noi ci presentiamo al Parlamento con un atto il quale indubbiamente ha valore di ratifica di un operato che è stato dettato dall'urgenza di intervenire, proprio per non lasciare una larga categoria di produttori in condizioni di abbandono.

Mi pare che non debba aggiungere altro e prego il Senato di voler approvare il disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

Per l'attuazione dell'ammasso del risone, raccolto 1955, effettuato ai sensi del decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 439, per conto dei produttori, è autorizzato il concorso dello Stato a carico dell'esercizio finanziario 1956-1957 nella misura di lire 500 a quintale fino al limite massimo di 8 milioni di quintali di prodotto conferito.

(*È approvato*).

Art. 2.

Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro, saranno fissate le modalità per l'accertamento e la liquidazione del concorso statale di cui all'articolo precedente.

(*È approvato*).

Art. 3.

L'onere di lire 4.000.000.000 dipendente dall'applicazione della presente legge sarà fronteggiato a carico del fondo iscritto al capitolo n. 495 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57 destinato alla copertura di spese recate da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Dichiaro le ragioni per cui noi votiamo contro questo disegno di legge. Io avevo impegni di carattere parlamentare molto seri, che ho accantonato perchè era mio desiderio sentire il collega Roda, il relatore ed il Ministro. Noi ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà che la coltura del riso comporta per il collocamento del prodotto, sia sui mercati internazionali, sia sullo stesso mercato interno. Conosciamo perfettamente il problema.

Io lo seguo da molto tempo, da quando all'inizio della prima guerra mondiale, alla Brigata « Sassari » i sardi, che non mangiavano il riso, lo boicottarono con un atto che poteva apparire di grave indisciplina, rovesciando regolarmente le gavette, sinchè poi, presi per fame, si ridussero anch'essi a mangiare il riso. Io ero delle poche famiglie sarde che mangiavano il riso prima della guerra. Tutte le volte che vado a Milano mi informo presso dei competenti, perchè questa è una coltura tra le fondamentali del nostro Paese.

Ripeto, ci spieghiamo tutto e ci spieghiamo anche che l'Ente risi si trovi con l'acqua alla gola. Quindi è necessario trovare un equilibrio: non si possono mettere allo sbaraglio tanti produttori, piccoli o grandi. È un'esigenza di carattere politico, obligatoria. Noi avremmo votato a favore di questo disegno di legge, dopo aver denunciato parecchie delle gravi irregolarità che, a nostro avviso, contribuiscono ad aggravare la situazione dell'Ente risi.

Onorevole Ministro, lei non può essere mai stanco, lei è un giovane, lei ha il dovere di essere sempre in piedi, vivo e vivace. Noi possiamo essere stanchi, non lei. Ed io debbo dire che avevamo riposto molta fiducia in lei,

anche per questo settore. Ebbene, mi consenta ch'io le dica che, almeno provvisoriamente, lei ci ha deluso. Vi sono delle industrie e delle iniziative che, rappresentate da uno sono negative, rappresentate da un altro diventano positive. Siamo convinti che una parte di responsabilità di quanto lamentiamo tutti ricada precisamente sull'amministrazione centrale dell'Ente risi. Onorevole Ministro, non è consentito che per anni e anni, su industrie in crisi, rimanga come massimo dirigente la stessa persona, e irregolarmente. Evidentemente anche quella persona è responsabile per la sua parte.

Cosa ha fatto ella per modificare questa situazione? Desidero essere estremamente leale. Ci sono dei settori dell'amministrazione dello Stato e di amministrazioni parastatali in cui non solo noi opposizione consuetudinaria ormai e tradizionale, ma colleghi di settori del centro e della stessa democrazia cristiana (perchè le correnti di moralità sono ovunque), colleghi di tutti i partiti, hanno l'impressione che siano organizzazioni corrotte. Organizzazioni democratico-cristiane corrotte.

Ci dia lei l'impressione che qualcosa di profondamente serio lo fa per modificare queste irregolarità. I consorzi agrari (e mando il mio ricordo affettuoso al caro collega Grieco, che non è più tra noi, che tante volte, con il suo ingegno acuto e con la sua ironia che altro non era se non una espressione umana di comprensione, ne denunciò le irregolarità) attendono un suo intervento. Siamo ancora in attesa: eppure lei da qualche anno è a quel posto, e quindi politicamente è il massimo responsabile.

Per il settore risi è la stessa cosa. Ci dia la soddisfazione di vedere un'amministrazione regolare a dirigere l'Ente risi, a dargli un indirizzo geniale, che deve partire dalla genetica del riso innanzi tutto, fino allo studio di maggiori possibilità di esportazioni e di possibili nuovi mercati interni.

Ecco perchè noi avremmo desiderato votare questa legge. Ma votiamo contro per esprimere in modo categorico e politico la nostra protesta per le irregolarità che continuano. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Per lo svolgimento di un'interpellanza.**

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Prima che si allontani l'onorevole Ministro, vorrei sollecitare il Governo perchè indichi il giorno, molto prossimo, molto vicino, nel quale sarà disposto a rispondere all'interpellanza presentata da me e dal collega Roda (n. 269), attraverso la quale abbiamo chiesto informazioni e dati sulla consistenza delle disponibilità relative ai finanziamenti fatti nei bilanci dal 1951-52 al 1957-58, sotto il titolo « Fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale », fondi che totalmente assommano a 174 miliardi.

Chiedo che il Gooverno indichi con urgenza il giorno in cui è disposto a rispondere, trattandosi di cosa quanto mai attuale e importante.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Colombo a trasmettere al Ministro competente la richiesta del senatore Mancinelli.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nella prossima seduta il Governo indicherà la data in cui potrà rispondere alla interpellanza.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui, l'11 luglio 1957, le forze di polizia affrontarono violentemente ed ingiustamente i viticoltori di Palmi, mentre svolgevano una pacifica dimostrazione, tendente ad ottenere

dei rapidi provvedimenti governativi, atti ad alleviare la grave crisi vinicola della zona. Si lamentano oltre 20 contusi fra uomini e donne. Il fatto ha suscitato viva emozione e grande allarme in tutta la zona di Palmi (1176).

AGOSTINO.

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando è stata definita la pratica di pensione di guerra di Nolli Secondo fu Luigi e di Mori Francesca, nato a Cerlongo di Goito, che ha presentato la domanda da 11 anni (3115).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere come e quando è stata definita la pratica di assegno di previdenza di Nolli Giuseppe, fu Pietro, di anni 73, residente a Volta Mantovana, padre del caduto Francesco, morto in Russia il giorno 8 novembre 1941 (3116).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quando è stata definita la pratica per assegno di incollocabilità, presentata da Picchedda Marcello, libretto di pensione n. 5874600 (3117).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere come e quando è stata definita la pratica di pensione di guerra di Pazzaglia Edoardo, di Egisto, da Apecchio (Pesaro) (3118).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è stata definita, e come, la pratica di pensione di guerra di Pittorru Paolino; posizione numero 435343 (3119).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di guerra di Piludu Giovanni; posizione numero 1289551 (3120).

LOCATELLI.

**Ordine del giorno**
**per le sedute di martedì 16 luglio 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 16 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1849).

2. Nuove norme in materia di debito pubblico (1800).

3. Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (2031).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

5. Ratifica ed esecuzione dei due Accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della Convenzione europea di assistenza sociale e medica, con Protocolli addizionali, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1859).

6. Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa (1906).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato, con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1728-*B*) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

11. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (*ore 14*).

---

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti